

UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA
UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE

DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE E POLITICHE

CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA E POLITICHE DEL TERRITORIO E
DELL'IMPRESA

ANNO ACCADEMICO 2021/2022

TESI DI LAUREA MAGISTRALE

Capability approach in Amartya Sen e Martha Nussbaum.

Corrispondenze e divergenze

DOCENTE relatore
Prof. FERRARESI FURIO

STUDENTE
ROBERTI MARINA
Matricola 20 G01 281

INDICE

Introduzione	1
1. Amartya Sen	3
Un approccio olistico alle capacitazioni	
1.1 Per una nuova teoria dello sviluppo umano	4
1.1.1 Mercato e lavoro	4
1.1.2 Utilità e libertà	9
1.1.3 Politica ed intervento pubblico	12
1.2 Lo sviluppo fra libertà e diritti	15
1.2.1 Qualità della vita	15
1.2.2 Diritti e libertà	17
1.2.3 Crisi umanitarie dal mondo: esempi a supporto	19
1.3 La sostenibilità come prospettiva globale	21
1.3.1 La disuguaglianza	21
1.3.2 Il comportamento individuale	24
1.3.3 Futuro sostenibile	25
2. Martha Nussbaum	28
Una teoria normativa delle capacità	
2.1 Le matrici filosofiche del pensiero di Nussbaum	29
2.1.1 Presupposti aristotelici	29
2.1.2 Origini e derivazione delle capacità	31
2.1.3 La lista delle capacità	33
2.2 Le capacità in prospettiva politica	34
2.2.1 Istruzione	34
2.2.2 Giustizia	37
2.2.3 Femminismo	38
2.3 Per una nuova società fondata sulla cultura delle capacità	40
2.3.1 Cultura e religione	40
2.3.2 La morale	41
2.3.3 Ruolo del pubblico	42
3. Ideologie a confronto	45
3.1 <i>Functionings e capabilities</i>	45
3.2 Il ruolo della cultura	48
3.3 Giustizia e progresso	51
Conclusioni	54

Introduzione

Lo scopo del presente lavoro è l'analisi delle modalità con cui due importanti pensatori contemporanei, l'economista indiano Amartya Sen e la filosofa americana Martha Nussbaum, hanno elaborato e praticato nella propria ricerca il cosiddetto *capability approach*, alla base di un ampio e fecondo dibattito tra economisti, scienziati sociali e filosofi sulla giustizia sociale e sulla sostenibilità economica.

Nel *primo capitolo* prenderemo in esame l'approccio di Sen al concetto di "capacità umane", elaborato attraverso lo studio di Paesi che rappresentano quadri economici e politici molto diversi fra loro. Sen è noto per i suoi contributi alla teoria economica, alla filosofia morale e politica; si vedrà come egli analizzi ogni aspetto dell'economia e delle scienze sociali, con un'attenzione particolare alle principali linee di mutamento della società contemporanea. Affronteremo la critica di Sen all'economia moderna e alla sua strutturale separazione dall'etica, da un punto di vista che sottolinea invece l'importanza della libertà individuale nel sistema di mercato e che denuncia le gravi violazioni dei diritti umani nel mondo. Seguiremo, attraverso una puntuale analisi dei testi, il formarsi del pensiero di Sen e le sue critiche alla moderna mentalità economica, troppo legata al dogma della crescita come unico fattore di sviluppo. Vedremo come l'obiettivo di Sen sia di favorire un cambiamento nei valori sociali e nell'approccio delle istituzioni alle problematiche sociali, nel segno della garanzia della dignità e del benessere per tutti. L'obiettivo sarà esposto per gradi, sulla base della ricostruzione dei tratti fondamentali della sua interpretazione delle diverse teorie economiche, antiche e moderne. La nostra attenzione sarà soprattutto rivolta alla critica seniana dell'utilitarismo, che inaugura un approccio innovativo incentrato su alcuni concetti fondamentali come l'uguaglianza e la libertà degli individui.

Nel *secondo capitolo* affronteremo il pensiero e l'opera di Nussbaum, con particolare attenzione alla sua teoria delle "capacità umane". La sua ricerca sarà ricostruita in tutta l'ampiezza dei suoi riferimenti teorici, che comprendono una vasta gamma di discipline e si concretano in una proposta politica incentrata sullo sviluppo umano sostenibile e sulla giustizia sociale. Il lavoro di Nussbaum sarà presentato valorizzando la sua matrice aristotelica, a partire dalla quale prende forma la sua teoria delle capacità. Verrà quindi analizzata la celebre lista

delle dieci capacità fondamentali, intesa come strumento di valutazione delle politiche sociali e ancorata a un progetto costituzionale orientato alla libertà e alla dignità della persona. Vedremo l'importanza che Nussbaum attribuisce all'istruzione, in particolare umanistica, come strumento per formare cittadini consapevoli e per promuovere il dialogo interculturale e la convivenza pacifica tra comunità. Analizzeremo il suo punto di vista sulla percezione sociale della povertà: si prenderanno in considerazione i problemi che nascono dal valore percepito delle condizioni di svantaggio e dal modo con cui vengono trattati gli individui in uno stato di deprivazione. Una parte del nostro lavoro sarà dedicata al modo in cui Nussbaum tratta la questione della donna in prospettiva globale.

Nel *terzo capitolo* istituiremo un confronto fra l'approccio di Sen e quello di Nussbaum. Entrambi condividono la centralità delle capacità umane per conseguire un obiettivo di giustizia sociale, sebbene con alcune differenze metodologiche. I due Autori concordano sulla natura del rapporto esistente fra singoli individui e agenzie governative: entrambe le parti hanno importanti responsabilità all'insegna di uno scopo comune consistente in uno sviluppo umano equo e sostenibile.

Amartya Sen: un approccio olistico alle capacitazioni

Premessa

Analizzando la formazione di Amartya Sen, è importante tenere presente che il primo avvicinamento al concetto di ‘capacità’ è il risultato di anni studio e di analisi statistica relativa a Paesi rappresentativi dei diversi quadri economici e politici. Sen nasce economista, ma è noto anche per i suoi contributi alla filosofia morale e politica. Inoltre, i suoi saggi sono spesso il risultato di colloqui con altri studiosi, di scambi di opinioni in occasione di eventi pubblici, oppure di collaborazioni per la realizzazione di indagini congiunte, come il *Rapporto della Commissione per la misurazione della performance economica e del progresso sociale*, con Joseph Stiglitz e Jean-Paul Fitoussi.

Sotto molti aspetti l’approccio dell’economista-filosofo indiano è un punto di vista strutturato e a tutto tondo: il suo discorso si sviluppa intorno a fenomeni storici che riflettono un disagio umano, fatto essenzialmente di mancanze, spesso totali: libertà, diritti primari e più complessi, possibilità, capacità. Si ritiene che l’analisi critica dei modelli di mercato di Sen sia integrale perché ogni sistema rappresentativo di un processo storico non è soltanto scomposto nelle sue parti obiettive, ovvero quelle che esplicitano il processo nel suo contesto e ne modellano il dibattito, ma lo è anche nelle sue diverse interpretazioni soggettive: Sen non rifiuta mai *in toto* un punto di vista, bensì trae anche da quelli più distanti dal proprio spunto di riflessione che hanno il ruolo di “ponti” nella sua scrittura, collegando spesso argomenti dello stesso caso inizialmente non pertinenti fra loro.

Sen esamina in modo critico diversi approcci dell'economia, considerando non solo le obiezioni che i pensatori contrari hanno mosso nel corso del tempo, ma anche le loro evoluzioni interne. Sen indaga come queste variazioni interne siano state influenzate dal contesto storico e sociale in cui sono emerse e come abbiano influenzato a loro volta lo sviluppo dell'economia come disciplina.

La storia influenza le opinioni e i concetti evolvono nel tempo: per questo motivo, con lo scopo di comprendere le esigenze dell'attuale disciplina economica, Sen segue passo per passo gli aggiustamenti interni di alcune delle correnti di pensiero più centrali dell'economia.

Quello di Sen è un approccio che si può definire olistico: gli eventi che cita, a parte qualche sporadico episodio vissuto personalmente durante la giovinezza in India, sono la risposta dei governi all'emergenza o all'ordinaria gestione di un Paese, che la storia può offrire come esempio e, grazie alle riflessioni di Sen, come insegnamento. Inoltre, nessuna forma di governo sfugge alle sue valutazioni: anche la considerazione geografica per la strutturazione del suo discorso teorico è onnicomprensiva, poiché sia la cultura occidentale sia quella orientale offrono modelli storici di condotta a cui prestare attenzione.

Quello di Sen è un ragionamento olistico anche alla luce dei molti livelli di analisi che la sua critica raggiunge. Infatti, egli percepisce le potenzialità di tutte le teorie economiche in cui si imbatte e ne vede altresì le mancanze. Le lacune sono a loro volta isolate e poi approfondite, per restituire un sistema che può funzionare più efficacemente rispetto al passato. Sen si preoccupa anche delle modalità di studio e di ricerca: Sen lamenta il crescente disinteresse degli studiosi nei confronti di alcune tematiche, manifestato dalla mancanza di approfondimenti quando si tratta di analizzare la realtà e dare origine a un pensiero. Crede per l'appunto che nei loro studi questi non abbiano analizzato a sufficienza l'importanza della diversità culturale e dei valori morali. Sen, infatti, ha sostenuto che la vera comprensione dell'economia e della società richiede una prospettiva multidisciplinare che tenga conto della storia, della filosofia e delle scienze sociali.

1.1.1 Per una nuova teoria dello sviluppo umano: mercato e lavoro

Lungo tutto il corso della sua opera di elaborazione di un modello di economia etica, Sen spesso denuncia il crescente distacco tra l'economia moderna e l'etica. Egli cita pensatori e analizza teorie fondamentali che hanno ispirato le teorie economiche moderne. Tra queste l'utilitarismo, che si è impegnato a indagare in profondità i benefici del mercato libero come mezzo efficiente per garantire agli individui risorse e utilità. L'approccio utilitaristico all'economia ha ampliato l'idea di Adam Smith riguardo all'importanza delle motivazioni individuali e dell'efficienza economica, non riuscendo però, secondo Sen, a cogliere alcuni aspetti cruciali del modello smithiano. Sen nota che certi aspetti della teoria smithiana sono stati trascurati e distorti¹ a favore di una concezione dell'economia limitata all'obiettivo dell'efficienza, cioè della massimizzazione del profitto e della crescita economica. Le idee di Smith riguardavano la

¹ A. Sen, *Etica ed economia*, Roma-Bari, Laterza, 2009, p. 37.

libertà economica e la libera iniziativa individuale; secondo lui, queste erano le chiavi per il progresso economico e la riduzione della povertà. Infatti, grazie alla crescita di commercio e industria risultante da un mercato libero, il conseguente aumento della quantità di beni e servizi avrebbe portato al benessere per tutti. Nel pensiero di Smith, però, vi sono anche importanti aspetti legati al comportamento individuale, ovvero ai sentimenti che muovono le azioni degli esseri umani. È questo l'elemento che non ha trovato posto nella logica utilitaristica e neppure nelle altre più recenti teorie. L'utilitarismo non considera altra ragione dell'azione umana se non l'interesse personale (anche nella ricerca del piacere attraverso le azioni rivolte ad altri), che è un'inclinazione naturale e innata come quella che spinge gli individui a evitare le sofferenze. La deformazione graduale degli scritti smithiani è un'anticipazione del moderno atteggiamento verso l'economia che Sen segnala regolarmente. Si assiste a un indebolimento sempre maggiore del legame tra l'etica e l'economia, oramai percepiti come campi separati. Venendo meno l'indissolubile interconnessione tra i due campi, poco alla volta il dibattito etico così come quello economico si impoveriscono inevitabilmente.

Così è espressa la preoccupazione di Sen di fronte al lento declino dei principi smithiani del libero mercato. Alcuni di questi principi sono mossi da ciò che Smith considera un 'buon comportamento', che racchiude i sentimenti morali che ci rendono membri della 'vasta comunità della natura'². Sentimenti come la capacità di comprensione e il dominio di sé (identificati nella prudenza), la simpatia e la gentilezza sono utili al perseguimento dell'interesse della comunità oltre che di quello personale. Smith è stato erroneamente considerato dai suoi seguaci un 'guru'³ dell'interesse personale e questa interpretazione parziale della *Ricchezza delle nazioni* si è protratta fino alle moderne concezioni dell'economia. Infatti, basta leggere con attenzione il capitolo secondo, *Il principio che determina la divisione del lavoro* per capire che il solo interesse personale volto all'acquisizione di un'utilità è tutt'altro che centrale negli scritti di Smith. Lo scambio di beni è piuttosto una conseguenza di una propensione naturale dell'uomo al commercio, al baratto e allo scambio⁴, mentre sono i sentimenti morali a guidare le azioni umane verso la costruzione di una buona società.

Non dobbiamo dimenticare che l'economia fa parte delle scienze sociali; la naturalezza degli scambi umani è rimarcata invece da Sen con un parallelismo tra l'atto dello scambio commerciale di beni o di servizi e gli scambi che hanno come oggetto le parole: impedire o

² Ivi, p. 31.

³ Ivi, p. 33.

⁴ A. Smith, *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*, The Electronic Classics Series, The Pennsylvania State University, 2005, p. 18 (trad. it. A. Smith, *La ricchezza delle nazioni*, UTET, Torino, 2017).

intralciare la libertà di scambio sarebbe tanto innaturale quanto non considerare la conversazione personale un atto innato.

Il lavoro è evidentemente una delle manifestazioni dell'atto del mercato libero, ovvero della libertà di praticarlo in maniera non coatta⁵, vale a dire il diritto di accesso al lavoro e l'assenza di intralci nello svolgerlo. Il lavoro è infatti un diritto fondamentale che consente agli individui di partecipare alla società in maniera attiva e di soddisfare dei bisogni economici. D'altronde, esistono vantaggi per lo sviluppo di una società dati da un sistema di mercato aperto, che è fondamentalmente una delle tesi più care a Sen, ovvero concepire la libertà come mezzo determinante (tra gli altri) per i processi di sviluppo di una società.

Il lavoro coatto, l'imposizione del lavoro (cioè la ristrettezza delle scelte d'impiego di un individuo) e ciò che si definisce come schiavismo moderno denotano una mancanza di libertà sotto diversi punti di vista. Un lavoro è coatto quando è vincolato e non permette la transazione⁶ occupazionale: nel mondo ne esistono ancora casi evidenti. Lo schiavismo è invece una violazione di tutti i fondamentali diritti umani; perciò, oltre alla violazione del diritto al lavoro si aggiunge l'aggravante della violenza.

Tuttavia, le sfumature di questa stessa privazione della libertà celano altri aspetti importanti del diritto al lavoro libero. Secondo Sen, vi è un diritto legato alla libera scelta di un impiego che risulta dalla soddisfazione personale dell'individuo. Infatti, le persone hanno diritto a ricavare un senso di realizzazione personale attraverso il lavoro e nel lavoro, ovvero a provare piacere grazie allo sviluppo della propria identità all'interno di una comunità di persone. Per questo motivo, la privazione di questa libertà corrisponde anche a una limitazione delle opportunità degli individui. L'avvento del capitalismo ha allontanato l'attenzione da certe esigenze sociali, a causa anche del distacco graduale tra economia ed etica. Eppure, nonostante l'ostilità di alcuni ideologi del capitalismo verso l'impegno dello Stato in materia sociale⁷, la crescita economica del contesto capitalistico ha esteso l'ambito e la portata degli obblighi sociali, aumentando di conseguenza anche la responsabilità del governo e della società civile. Dunque, il notevole benessere economico prodotto dalle economie moderne ha reso possibile concepire certi obblighi sociali che erano impensabili.

La crescita economica di impronta capitalista ha dato immediatamente l'impressione di grande ricchezza per tutti. Il sistema di mercato del capitalismo ha incoraggiato l'espansione del

⁵ A. Sen, *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*, Milano, Mondadori, 2000, p. 13.

⁶ Ivi, p. 121.

⁷ A. Sen, *La libertà individuale come impegno sociale*, Roma-Bari, Laterza, 1998, p. 53.

commercio e la massimizzazione dei profitti facendo sperare in una distribuzione dei benefici data dalla maggior ricchezza, attraverso l'aumento dell'occupazione e dei servizi pubblici.

Sen, da parte sua, critica fortemente l'idea che la crescita economica possa risolvere il problema dello schiavismo moderno, sostenendo che è necessario un cambiamento nei valori e nelle istituzioni sociali per garantire che le persone abbiano effettive opportunità di lavoro libero e dignitoso.

Il capitalismo ha dimostrato di essere un eccezionale sistema di mercato per la sua efficienza nel raggiungere il massimo profitto. Capitalismo e industrializzazione sono strettamente correlati, poiché sono stati una forza trainante per la crescita economica; la produzione sempre più efficiente e il conseguente abbassamento dei prezzi, insieme alla riduzione della dipendenza dall'agricoltura, hanno portato a un rapido innalzamento del tenore di vita generale. Tuttavia, i risultati di questo modello economico in apparenza sostenibile sono valutati sulla base delle utilità e non in termini di libertà individuali. L'obiettivo del massimo profitto ha lentamente ignorato i problemi sociali venutisi a creare, trascurando l'inadeguatezza delle condizioni di lavoro e la crescente povertà.

Nella mentalità odierna, l'obiettivo è ancora quello di espandere reddito e ricchezza il più possibile, il che dà ancora agli individui la speranza che il lavoro e quello stesso sistema siano vettori di maggiore opportunità di scelta individuale, dunque di crescente libertà. Questa è la nozione più diffusa al giorno d'oggi ma non per questo, come spiega Sen, l'opzione che egli predilige. Infatti, esiste una nozione non parimenti considerata rispetto a quella citata in precedenza, appartenente a un 'antico retaggio'⁸ del funzionamento del mercato. Si tratta del meccanismo che non pone al centro l'efficienza dei mercati, bensì la libertà di effettuare scambi: ciò significa, banalmente, avere la possibilità di prendere parte al meccanismo di mercato senza richiedere autorizzazioni e subire impedimenti di alcun tipo. L'odierna mentalità sposta l'attenzione esclusivamente sull'aumento di reddito, ricchezza e occasioni economiche individuali.

Il capitalismo ha effettivamente portato ad un aumento della ricchezza, anche se distribuita in maniera iniqua. Questo incremento di ricchezza ha comportato un maggiore accesso alle risorse, ad una vasta gamma di opzioni di intrattenimento, ad un eccessivo materialismo⁹ e la sensazione di un maggior benessere, come previsto dagli economisti del ventesimo secolo. Nei paesi ricchi, la percezione di maggior benessere spinge le persone a non resistere al

⁸ Ivi, p. 32.

⁹ S. Deneulin, L. Shahani, *An Introduction to the Human Development and Capability Approach*, Earthscan, London, 2009, p. 78.

comportamento consumistico, e la mancanza di beni materiali può essere percepita come una privazione di libertà.

Fornendo un esempio pratico, si immagini lo scenario di una transazione commerciale: vi sono degli individui che congiuntamente raggiungono un risultato. Questo stesso risultato potrebbe essere invariato laddove le fasi della transazione si basassero sulle scelte di un unico individuo. Ad esempio, nel contesto di una dittatura, una sola persona imporrebbe le proprie decisioni: viene perciò meno la libertà sostanziale di scelta degli individui che hanno contribuito al risultato finale, che senza dubbio farebbero valere la loro preferenza di scelta personale e non coatta. La concezione moderna dei meccanismi del mercato non vede differenza tra i due risultati e non dà peso ai processi di acquisizione di essi; l'antico retaggio, d'altra parte, analizza il meccanismo di mercato nella pienezza del suo ruolo¹⁰, ponderando esiti finali e tutti i processi che hanno portato a tale esito. Ecco, dunque, come il ragionamento di Sen attorno al sistema del mercato, a tratti generale, a tratti molto concreto e accurato sul meccanismo capitalistico moderno, si avvia a partire dalle libertà dell'individuo, che si realizza anche attraverso la libera scelta e la formulazione di preferenze individuali.

La partecipazione agli scambi economici è parte integrante del ruolo di ogni singolo individuo, del venditore così come del consumatore (ed eventualmente di un soggetto terzo¹¹); questi soggetti infatti subiscono con la stessa intensità gli effetti del libero scambio, oppure possono soffrire allo stesso modo di quelli che invece sono frenati da contesti economico-sociali aspri. L'economia del benessere si è sviluppata negli studi economici negli ultimi decenni e si concentra sulla valutazione del benessere e del progresso sociale in termini più ampi rispetto alla semplice crescita economica; nasce come una risposta alla critica che il Prodotto Interno Lordo come indicatore di crescita economica tradizionali non possa dare una rappresentazione adeguata del benessere. In un contesto in cui etica ed economia tendono a essere dissociate, Sen studia le evoluzioni dell'economia del benessere auspicando che fattori integrativi prendano parte alla valutazione del benessere economico. Pertanto, il mercato è strettamente correlato all'economia del benessere e al lavoro, e il loro nesso costituisce una parte consistente delle tesi di Sen. Purtroppo, l'attenzione rivolta all'economia del benessere si è affievolita a vantaggio di ragionamenti sempre più teorici, che perdono di vista la fattualità degli eventi. L'allontanamento progressivo dell'etica dall'economia è anch'esso complice dell'impovertimento dei concetti dell'economia del benessere. I cosiddetti 'economicisti'¹²

¹⁰ *Ibidem*

¹¹ *Ivi*, p. 33.

¹² *Ivi*, p. 25.

hanno compromesso la sua rilevanza di fronte all'economia di mercato, distratti dal progresso e dalla crescita capitalistica. Sen ricorda che analisi economica ed economia del benessere, normalmente, contribuiscono all'arricchimento reciproco. Tuttavia, l'economia del benessere è diventata con il tempo soltanto un fenomeno da cui attingere per nutrire l'analisi economica di mercato. Dunque, mancando soprattutto la volontà di arricchire questa branca dell'economia, essa non ha progredito come avrebbe potuto. Dopo che la teoria dell'ottimo paretiano ha guadagnato la considerazione del mondo accademico, vi sono stati comunque tentativi di integrazione di nuovi elementi nell'economia del benessere, seppure con risultati insoddisfacenti e piuttosto modesti¹³. Sen ne ammette la debolezza complessiva, poiché l'obiettivo di un 'ottimo' in termini di competitività difficilmente può approfondire in modo soddisfacente certe questioni sociali.

Dunque, in sintesi, il lavoro dovrebbe fornire alle persone la possibilità di fare ciò che desiderano fare nella vita e di migliorare le loro condizioni di vita. Inoltre, per Sen, il lavoro deve essere considerato all'interno di un contesto più ampio di diritti sociali e di opportunità, e non solo in termini di reddito o ricchezza o salario. L'accesso al lavoro e l'occupazione sono considerati fondamentali per la realizzazione di una vita degna e per l'uguaglianza sociale. Si vedrà come per Sen il lavoro rappresenti qualcosa di più di un diritto: un mezzo per acquisire capacità o ciò che egli chiama "opportunità reali" per gli individui di raggiungere i loro obiettivi e desideri.

1.1.2 Utilità e libertà

Il ragionamento di Sen si basa spesso sulla distinzione tra ciò che egli considera superato, ingiusto o iniquo e ciò che egli auspica per la società del futuro. Sen tende, come abbiamo detto, ad analizzare tutti i tasselli di quelle teorie economiche superate o ancora popolari, traendone spunti di riflessione o, meglio, recuperandone il recuperabile. È necessario comunque smantellarle, analizzarle nelle loro varie sfumature per poterne cogliere gli eventuali malfunzionamenti, di logica o di moralità.

L'analisi accurata di una teoria lascia emergere aspetti che possono permettere al discorso seniano di ampliarsi ad altri fronti, andando oltre il dialogo puramente economico. Le argomentazioni di Sen, infatti, trovano spesso il loro fulcro nella filosofia morale: Sen

¹³ Sen, *Etica ed economia*, cit., p. 47.

organizza in questo modo la sua critica della teoria economica utilitaristica. Se l'utilitarismo fa riferimento a svariati protagonisti e in sé presenta diverse sfumature, l'economista indiano le analizza senza mai generalizzare. Infatti, quando parliamo di utilitarismo in rapporto a Sen, non ci riferiamo esclusivamente alla sua critica in quanto tale (determinante per giungere al concetto di *capability*), bensì ad alcune nozioni legate alla definizione di 'utilità' impiegate da coloro che sostengono

l'utilitarismo.

Uno degli assunti fondamentali della critica della dottrina utilitaristica considera la libertà non come equivalente alla 'dose' di quella che possediamo, oppure che acquisiamo nel corso della vita, e nemmeno ai vari modi con cui le libertà si manifestano; la libertà, invece, risiede nella possibilità di ambire a esse, di qualunque libertà si tratti. Dunque, la libertà di acquisizione delle stesse è in contrasto con il concetto di libertà utilitaristica. Questo, infatti, è legato al prodotto delle libertà: in un certo senso, la definizione è legata a cosa può essere fatto o compiuto una volta che l'individuo è libero. Sen trova nella suddetta nozione un aspetto moralmente disfunzionale: secondo l'economista, infatti, non solo la libertà è per l'utilitarismo un semplicistico mezzo strumentale¹⁴ per acquisire una libertà, ma ha come scopo il raggiungimento di un'utilità.

Tuttavia, anche all'economia del benessere degli esordi Sen imputa un difetto che potrebbe passare inosservato. L'economia del benessere adotta elementi delle teorie utilitaristiche, anche se il contesto sociale richiede un'evoluzione nella mentalità: ecco che le utilità individuali risultano essere gli unici strumenti del benessere dotate di valore intrinseco, ovvero che il valore di ogni azione o decisione è determinato dalla sua utilità. In questo caso, l'utilità corrisponde alla capacità di una situazione di generare benessere. Di conseguenza, sono l'elemento fondamentale su cui si basa la valutazione del benessere, ma non del successo individuale, come fa notare Sen¹⁵: valutare il benessere sulla base dell'utilità collettiva esclude cioè la libertà degli individui di giungere a un benessere 'su misura', ovvero personale e preferenziale. Dunque, oltre a non osservare in modo particolare i processi di acquisizione dei risultati e i sentimenti che determinano le scelte individuali, l'utilitarismo conforma i valori percepiti del singolo a quelli della società nel suo complesso.

In sintesi, la concezione utilitaristica è per Sen limitante e inadeguata sotto alcuni aspetti, ma di certo non errata; dopotutto, come abbiamo detto, è una teoria manchevole. Inoltre, Sen

¹⁴ A. Sen, *La disuguaglianza: un riesame critico*, Bologna, Il Mulino, 2000, p. 54.

¹⁵ Sen, *Etica ed economia*, cit., p. 51.

afferma che non vi sia nulla di equo in un approccio che, come l'utilitarismo, valorizza soltanto la somma delle utilità di tutti al fine del bene comune. Egli definisce cumulativa questa impostazione¹⁶: non c'è giustizia in un sistema che tratta alla stessa maniera tutti gli individui, senza riconoscerne l'individualità (se non per la loro mera contribuzione al totale). Un'impostazione siffatta non si cura di comprendere in che modo le utilità sono distribuite. In effetti, esiste una sorta di uguaglianza utilitaristica: si tratta di un'equa ripartizione delle utilità fra tutti; il che, però, non risponde al quesito essenziale quando parliamo di giustizia egualitaria, ovvero "uguaglianza di che cosa?"¹⁷, cioè qual è l'oggetto del dibattito, di fatto?

Eppure, anche l'utilitarismo nel tempo si è evoluto e Sen ne riconosce impostazioni diverse: un utilitarismo classico (o canonico¹⁸) e uno moderno. Analogamente all'odierno, generico approccio all'economia, che, come lamenta Sen, ha perso di vista il significato del concetto puro di economia come attività umana positiva, anche l'approccio utilitaristico non ha con il tempo guadagnato sensibilità da quest'ultimo punto di vista. L'economista indiano si sforza di identificare le ragioni di questa regressione, anche se è comune a tutte le 'fasi' della riflessione utilitaristica la svalutazione (se non indifferenza) delle libertà degli individui.

In altre parole, in un sistema più adatto e completo, le utilità sono definite dall'individuo, il quale sceglie se e a quali utilità ambire per soddisfare il suo personale valore percepito di benessere e di felicità, ponendo l'attenzione sui processi di scelta ed espressione di una preferenza, oltre che sul confronto interpersonale. Infatti, una delle principali caratteristiche dell'utilitarismo è il valutare gli atti o le politiche in base al loro contributo alla felicità generale, indipendentemente dalla distribuzione del benessere tra le diverse persone. Dunque, quegli aspetti dell'utilitarismo che tendono ad essere trascurati rappresentano per Sen delle mancanze vere e proprie, ancor più un freno congenito allo sviluppo della dottrina. Infatti, certe mancanze dell'approccio in questione possono essere scarsamente approfondite per via di limitazioni implicite. Ciononostante, Sen sostiene che l'utilitarismo è un utile strumento per valutare la moralità di un'azione o decisione, benché insufficiente. Esso va integrato con ulteriori criteri quali equità e giustizia. D'altra parte, nessuna delle variegata prospettive dello stesso utilitarismo condivide una concezione della libertà; essa non è davvero considerata se non quando la sua sola rilevanza è attribuita alle utilità, sulle quali questa influisce a sua volta.

¹⁶ Sen, *Lo sviluppo è libertà*, cit., p. 61.

¹⁷ Sen, *La disuguaglianza*, cit., p. 29.

¹⁸ Sen, *Lo sviluppo è libertà*, cit., p. 62.

1.1.3 Politica e intervento pubblico

Quando parliamo di Sen in rapporto al ragionamento attorno alla politica dei Paesi e delle comunità svantaggiati (e non), parliamo anche dei provvedimenti di intervento pubblico mirato. Sen ricorda l'evoluzione dell'idea di Stato: a partire dal secolo scorso si pone fine alla concezione che vede l'individuo come l'unico responsabile della sua vita e del suo futuro. La responsabilità che gli compete in quanto artefice del proprio destino è mitigata dall'obbligo che lo Stato si assume di garantire, in parte, il benessere delle persone. Al suo posto, infatti, si è fatta strada l'idea di uno Stato responsabile, seppure non di molti aspetti della vita sociale.

Progressivamente l'Europa e diverse altre zone nel mondo (nella maggioranza dei Paesi sviluppati in Nord America, in Giappone e l'Est asiatico, ma anche in alcuni particolari casi di Paesi con economie povere¹⁹) hanno visto affermarsi l'idea di un modello, detto '*welfare state*' che si pone degli obblighi civili nei confronti degli individui. Questo orientamento verso l'intervento pubblico e il contributo attivo dello Stato nei confronti del benessere sociale non è stato scalfito da insuccessi e fallimenti: da quel momento il modello di welfare state non prescinde dagli avvenimenti del passato e rimane un concetto indiscusso di giustizia sociale²⁰. Quando si parla di politiche di intervento pubblico, è difficile trovare punti in comune con altre che siano state introdotte altrove. Altrettanto complesso è cercare delle similitudini analizzando i risultati di queste politiche, per via della profonda diversità culturale e socio-demografica insita in ciascuna nazione. Infatti, un individuo è unico tra tutti gli altri per le sue caratteristiche proprie, innate, ma anche per le circostanze esterne che determinano la sua vita. Accettare e riconoscere la diversità umana è dunque alla base della comprensione degli scenari economico-sociali. Di certo, di norma l'intervento pubblico è più di frequente destinato alle classi svantaggiate nonché agli individui poveri, piuttosto che alle persone benestanti. Per ora non ci soffermiamo sulla definizione di povertà, benché anch'essa debba essere relativizzata e scorporata nelle sue forme ed espressioni. Si capirà come anche la povertà sia un concetto che necessita di vasti approfondimenti e di cui è utile comprendere cause e conseguenze al fine di elaborare soluzioni concrete per il miglioramento della qualità della vita.

Gli interventi pubblici si attuano grazie a una comprensione effettiva della società in cui si andranno ad applicare; insieme a un'attenta osservazione della realtà, principi e sentimenti morali devono contribuire a una corretta valutazione dei problemi di una società. La

¹⁹ Sen, *La libertà individuale come impegno sociale*, cit., pp. 50-51.

²⁰ Ivi, p. 51.

comprensione dell'eterogeneità umana non è solo un aspetto utile a scuotere la moralità dei governi e delle persone; tutte le sfumature e le diversità degli esseri umani diversificano in effetti anche le loro necessità. La prospettiva del raggiungimento di una società equa è per questo motivo parte delle ambizioni di Sen. Egli è persuaso che non sia soltanto la modalità di raccolta dei dati e di analisi dei risultati delle politiche pubbliche a poter determinare un cambiamento nell'approccio alla libertà e ai deficit sociali. Se, per esempio, negli Stati Uniti il ricorso alla sanità non è gratuito ma raggiunge per giunta costi particolarmente elevati per i cittadini (alcune cure mediche arrivano ad essere così costose da non rientrare nei pacchetti degli assicuratori americani²¹), la logica di un tale scenario va cercata altrove. Deve essere studiata la mentalità collettiva, che potrebbe spiegare la radicale diversità dello scenario statunitense rispetto a quello europeo in termini di sanità pubblica²². Di fatto, in parte dell'Europa (in Italia ad esempio) l'accesso alla sanità pubblica è un assunto fondamentale e scontato. All'interno degli ambiti di azione delle politiche pubbliche vi è generalmente la sanità al primo posto (intesa nel senso più ampio, quello di Sen, dunque ramificata nelle sue espressioni, come per esempio l'accesso all'assistenza sanitaria di base, la speranza di vita media, ecc.) e poi vi sono altri programmi che prevedono, si può dire, degli effetti concreti nell'immediato. L'innovativo approccio seniano all'applicazione dei piani assistenziali prevede che il prodotto delle politiche pubbliche in generale venga concepito come un ampliamento delle libertà sostanziali del singolo individuo. Si prenda ad esempio ancora una volta la salute, che costituisce il più basilare tra i diritti. Secondo Sen, evitare a una persona una vita di privazioni, malattie e incertezze nella salute non significa solo preservare la sua salute in sé, ma anche permettergli di godere di opportunità che sarebbero altrimenti precluse, come l'accesso al lavoro e alla partecipazione alla vita della comunità, e quindi di vivere una vita dignitosa.

Quando si parla di politiche sociali è difficile generalizzare, poiché queste sono disomogenee e variano profondamente in base al tipo di governo, al tipo di classe politica, alla comunità di persone, ecc. Inoltre, tra i vari moduli di destinatari, vi sono specifici gruppi che talvolta si distinguono per le loro gravi situazioni di deprivazione. In effetti, esistono gruppi specifici in situazioni estremamente svantaggiate, ovvero più critiche rispetto agli altri beneficiari delle diverse politiche pubbliche, che richiedono una particolare attenzione e sostegno.

²¹ Sen, *Lo sviluppo è libertà*, cit., p. 103.

²² Ivi, p. 100.

È molto importante, nell'affrontare i ragionamenti di Sen, capire che il suo punto di vista assume un peso singolare una volta ricordata la sua formazione economica: al di là delle riflessioni di economia etica che lo vedono opporsi a certi aspetti del welfarismo, egli si avvale anche delle evidenze statistiche per contestare il modello di *welfare state*, che mira a ridurre la povertà e ad aumentare il benessere attraverso l'intervento diretto dello Stato, in particolare fornendo assistenza finanziaria e servizi sociali per garantire un livello minimo di benessere per tutti. L'oggetto e le modalità di questo approccio non sono condivisi dall'economista indiano, che è favorevole a un sistema che permetta l'espansione delle opportunità e delle capacità delle persone, permettendo loro di sviluppare il loro pieno potenziale e di esercitare le loro scelte in modo autonomo.

Un ostacolo al moderno sistema di distribuzione e programmazione degli aiuti sociali risiede nella primaria raccolta di dati, che, se non accurata, rende difficile valutare preventivamente i problemi sociali in modo completo. Talvolta, alcuni risultati specifici dell'analisi sono semplificati in modo contraddittorio; si crea così un divario sempre maggiore tra i dati raccolti relativi al PIL (che monitorano esclusivamente l'attività economica²³) e ciò che conta per la valutazione del quadro sociale.

Grazie ad esempi concreti, Sen dimostra le gravi conseguenze di visualizzare un quadro complessivo erroneo in termini di non corrispondenza tra dati statistici e realtà: in Europa, ad esempio, è superfluo osservare i dati relativi alla distribuzione del reddito, poiché, come nel caso del fenomeno della disoccupazione di massa, la soluzione non può prevedere solo una semplice 'compensazione'²⁴ in termini di reddito perduto. Un rimedio di questo genere, oltre a non essere la migliore mossa per le casse dello Stato, indebolisce l'aspirazione degli individui e di certo anche il loro livello di autonomia (abilità centrale secondo Sen) con il veder colmato un calo nel proprio patrimonio senza alcuno sforzo. Non si esclude affatto che il reddito incrementi alcune tra le libertà, né che non sia una delle misure fondamentali per analizzare la disuguaglianza economica. Esistono tuttavia espressioni molto diverse della disuguaglianza, ovvero quelle che si traducono nella disparità di opportunità, nonché di libertà. Identificare le problematiche sociali esclusivamente nello scarso reddito non può di certo essere sufficiente, a causa della diversità degli esseri umani, che ne diversifica bisogni e necessità. A questo proposito, le scienze economiche sino ad ora si sono concentrate soltanto sulla disuguaglianza di reddito come indicatore della povertà. Più che un difetto (Sen riconosce che le scienze

²³ Stiglitz, Sen, Fitoussi, *La misura sbagliata delle nostre vite. Perché il benessere non basta più per valutare benessere e progresso sociale*, Milano, Rizzoli, 2010, p. 12.

²⁴ Sen, *Lo sviluppo è libertà*, p. 27.

economiche, tutto sommato, si sono sempre occupate di questioni sociali), è stata una carenza, e verosimilmente ha provocato un rallentamento per lo sviluppo delle politiche di intervento pubblico. I fronti sui quali questi programmi di governo dovrebbero agire di fatto si moltiplicano laddove la disuguaglianza non è più identificata solo in quella di reddito.

1.2.1 Lo sviluppo fra libertà e diritti: qualità della vita

Amartya Sen esprime sovente la sua preoccupazione verso i nuovi approcci all'economia. Egli non critica la realtà in sé (le disgrazie sono sempre avvenute per una serie di motivi concatenati), bensì il decadimento della professione dell'economista, insieme a ciò che questo comporta a livello di indagine del presente e di intervento pubblico. Infatti, una incompleta prospettiva sui problemi sociali determina degli effetti sulle classi sociali più deboli. Egli discute spesso gli approcci tradizionali, a cominciare da quello aristotelico; ricorda che l'attenzione nei confronti delle condizioni di vita degli individui è stata già ampiamente discussa, e che non è nuovo l'interesse dell'economia verso la libertà degli individui di vivere secondo uno stile di vita prescelto (e preferito). Invero, perseguire un obiettivo piuttosto che un altro necessita di risorse dette generali²⁵, ed il reddito, tra queste, è una risorsa *strumento*, immancabile in qualsiasi analisi della qualità della vita e divenuta tipicamente l'indicatore prediletto per analizzare situazioni di deprivazione. Sen confuta la prioritizzazione della risorsa reddito, poiché non potrà mai, da sola, descrivere la vita reale²⁶, ovvero la vita che l'individuo ha scelto, alla quale ha attribuito valore e che è espressione di una preferenza. Di fatto, le scienze sociali si sono già esaurientemente arricchite di riflessioni da questo punto di vista.

Il discorso in merito a nobili oggetti di studio quali, tra gli altri, la qualità della vita degli uomini comincia a presentare delle lacune nella moderna economia. Lacune ed approssimazioni nel delineare una reale visione d'insieme della società influiscono di conseguenza sull'azione dei governi in materia sociale. Tale lacuna si è prodotta a causa di metodi di misurazione della ricchezza carenti, ai quali si sta cercando di porre rimedio con nuovi indicatori che integrano quelli tradizionali.

La mentalità moderna, secondo Sen, ha progressivamente distolto l'attenzione dai valori puramente economici per dar loro legittimità unicamente dal punto di vista monetario. La ricchezza e il reddito sono diventati il riflesso del benessere o del disagio. Anche gli oggetti

²⁵ Sen, *Lo sviluppo è libertà*, cit., p. 76.

²⁶ Ivi, p. 77.

della felicità individuale sono stimati in base al loro valore condiviso e generale, non in base alla coscienza soggettiva. Il benessere economico finisce per essere confuso con la felicità; questa si basa anche sulle risorse, tra le quali il reddito, che un individuo ha a propria disposizione. Tuttavia, ogni individuo ha il diritto di trasformare, a suo modo, queste risorse in gioia e soddisfazione. Il modo in cui l'individuo trasforma le sue risorse disponibili in un obiettivo, in un particolare desiderio di vita, sarà diverso da quello di chiunque altro²⁷. Come Sen spesso dichiara, il benessere è talvolta facilitato dalla disponibilità economica, oltre a essere un indicatore indispensabile della stessa. Anche *le cose*, di per sé, spesso permettono delle libertà e hanno un costo: un telefono cellulare o una connessione domestica a Internet, possono essere una importantissima risorsa per una famiglia del nuovo millennio, poiché in mancanza di questi dispositivi i suoi membri sarebbero probabilmente meno integrati nella società contemporanea.

L'innovativo approccio all'economia e alla disciplina dell'economia del benessere che Sen difende deve ristabilire le strategie e i meccanismi di raccolta dati. Questo riguarda lo studio della realtà, l'approccio che precede la strutturazione di un programma assistenziale o di intervento emergenziale. Non soltanto gli indicatori tradizionali non sono più adeguati e sufficienti, ma sono oltretutto legati a un assetto sociale ed economico profondamente iniquo, che ha bisogno di essere corretto. Perciò il PIL è lentamente messo in discussione come misura centrale del benessere sociale: è un indicatore che è necessario integrare sia per lo studio dei Paesi più poveri sia per quello dei Paesi ricchi e fortemente industrializzati (il crescente e intensificato divario fra ricchi e poveri, così come altre contraddizioni proprie dei Paesi più ricchi hanno reso urgente la revisione degli strumenti di analisi)²⁸.

Per poter superare la mentalità moderna occorre saper distinguere due concetti significativi, quello di 'benessere' e quello di 'qualità della vita'. Questi sono infatti concetti simili, benché nella sostanza siano molto diversi. Il benessere è per definizione una misura generale del benessere fisico, mentale e sociale di un individuo e si può identificare come l'oggetto di studio principale dell'approccio utilitaristico dell'economia del benessere, alquanto povero dal punto di vista etico²⁹. Il benessere è spesso concretizzato dalla ricchezza e dal reddito ed è misurabile tramite i risultati che l'individuo ottiene e da cui cerca di trarre il maggior vantaggio possibile. La qualità della vita, invece, può essere vista come una declinazione più complessa del benessere, comprendente non solo la salute fisica e mentale ma anche fattori come l'ambizione

²⁷ Stiglitz, Sen, Fitoussi, *La misura sbagliata delle nostre vite*, cit., p. 67.

²⁸ Ivi, p. 68.

²⁹ Sen, *Etica ed economia*, cit., p. 47.

professionale o accademica, la sicurezza economica, l'accesso a tutti i livelli di istruzione, il coinvolgimento nella vita politica attiva, ecc. Sono comprensibilmente tutti quegli aspetti materiali e immateriali, solo in apparenza accessori, della vita degli esseri umani, che possono turbarne l'esistenza e compromettere il loro benessere generale, ovvero lo 'star bene'³⁰. La qualità della vita si presta a comprendere elementi misurabili, ma integra in sé ulteriori aspetti che sono alla base del benessere dell'individuo. L'obiettivo di una rinnovata economia del benessere deve incorporare tutti gli elementi utili ad analizzare, valutare e tutelare il benessere sociale nel suo senso più ampio.

In sintesi, si può dire che il benessere si concentra principalmente sull'individuo e sulla sua condizione mentale e fisica effettiva, mentre la qualità della vita si concentra su come le condizioni ambientali, sociali ed economiche influiscono sul benessere dell'individuo, in divenire. Quando si è riconosciuta l'ampiezza di fattori che influenzano concretamente la qualità della vita privata e sociale delle persone, si comprende l'importanza di una rinnovata e più approfondita misurazione che riconosca la relatività della condizione umana e che persegua obiettivi di equità.

1.2.2 Diritti e libertà

I temi dei diritti e delle libertà sono molto ampi, soprattutto se teniamo presente l'intento dichiarato di Sen di ristrutturare l'approccio globale ai temi economici e sociali. Con l'ausilio di questi macro-temi in particolare, Sen approfondisce la sua concezione di giustizia sociale. La libertà, come una delle formulazioni del diritto, ma soprattutto come propulsore dello sviluppo economico, è un concetto centrale nella riflessione economica di Sen. Si discute qui, infatti, di un livello più avanzato di problematiche legate alla giustizia sociale, cioè dell'acuirsi delle disuguaglianze in termini di libertà individuali, ovvero di disparità sociali createsi su diversi piani, aggravate dalla mentalità capitalistica. Il concetto di libertà è importante *in primis* in quanto strumento avente lo scopo di acquisire le risorse sufficienti a garantire all'individuo una vita degna. Spesso, queste 'fonti di libertà' si traducono in risorse monetizzabili e materiali. Tuttavia, così facendo si dimenticano tutti quegli aspetti della vita che non sono di natura economica, sebbene di fatto siano questi a essere realmente rappresentativi degli obiettivi

³⁰ Sen, *La disuguaglianza*, cit., p. 128.

concreti che gli individui perseguono nel corso della vita (la buona salute, l'evitare la povertà, il trarre soddisfazione dal proprio lavoro, creare una famiglia, ecc.).

Per questo, la manifestazione di una libertà è legata indissolubilmente all'espressione di una preferenza individuale che sia priva dei giudizi e delle valutazioni della società. La libertà secondo l'approccio utilitaristico suggerisce che i bisogni, le preferenze, il miglior risultato per una società nel suo insieme facciano le veci del singolo, la cui scelta personale viene meno rispetto a un fine considerato sovrano. Il benessere collettivo sembra indicare agli individui che cosa è meglio per loro, mettendo da parte preferenze e valutazioni personali, e la scelta personale viene aggirata. Tuttavia, esiste una "sfera protetta"³¹ di scelta sulla quale la valutazione sociale, ossia ciò che è ritenuta la migliore opzione per la collettività, non incide. Il valore di una scelta compiuta all'interno di questa sfera è indipendente dal grado d'intensità dell'intenzione del singolo e non è un elemento accessorio e accorpabile a quello della maggioranza (che, alla fine, corrisponde a quello della totalità) e non è 'cumulabile'. Per esempio, in un'ottica paretiana e utilitaristica la 'sfera' protetta di scelta non è concepibile: servirebbe, infatti, almeno un secondo individuo che formulasse la stessa preferenza, perché la prima non andasse perduta. In questo ragionamento, l'unicità della scelta personale non è più protetta.

Spesso il punto di partenza per la comprensione dei 'difetti' della mentalità moderna risiede in alcune definizioni teoriche, concettuali, della libertà. Innanzitutto, la distinzione fra libertà negativa e libertà positiva. La libertà positiva è la libertà di agire e di giungere a un obiettivo: essa non si focalizza sugli impedimenti esterni che si incontrano nel processo di acquisizione. La libertà negativa si riferisce alla possibilità per un individuo di non essere ostacolato nella realizzazione dei propri desideri e obiettivi da limitazioni di tipo normativo o da interferenze di altri individui. Nel caso in cui lo Stato sia responsabile della situazione che limita la libertà dell'individuo, risulta violata insieme alla libertà negativa anche la libertà positiva, che consente all'individuo di fare scelte in linea soltanto con i propri valori e desideri, indipendenti dagli impedimenti sopravvenuti (a cui si deve fare capo lo Stato). Tuttavia, secondo Sen, la responsabilità dello Stato nell'assicurare entrambe le forme di libertà è spesso trascurata, concentrando l'attenzione esclusivamente sulla protezione delle libertà negative degli individui. Dunque, il fulcro dell'impostazione capitalistica rispetto alle libertà dell'uomo può essere identificato, a grandi linee, esclusivamente nelle libertà di tipo negativo, mentre la realtà odierna esprime la necessità che anche alle libertà positive sia dato il giusto peso.

³¹ Sen, *Scelta, benessere, equità*, Bologna, Il Mulino, 1986, p. 289.

La carenza di libertà, inoltre, costituisce una penuria in termini di diritto, sotto aspetti diversi. La carenza di cibo, infatti, viola la libertà dell'individuo di potersi nutrire (quando e in che quantità), di poter scegliere tra una varietà di cibi e viola anche il diritto dell'individuo al mero sostentamento, ossia al nutrirsi almeno a sufficienza per continuare a vivere.

Così come le libertà, anche i diritti possono assumere diverse forme a causa della profonda eterogeneità umana. Il diritto alla vita, per esempio, non si esprime soltanto nella possibilità di non incorrere nella morte prima del naturale corso della vita, ma anche nella libertà di viverla in maniera dignitosa, di sfruttare al massimo le risorse possedute, di ottenere un'istruzione di base, ecc. Questo diritto è stabilito anche dalla libertà di decidere della propria vita (al limite, se portarla avanti o interromperla). Si può dire, dunque, che il diritto è ciò che lega indissolubilmente le libertà degli esseri umani alla responsabilità delle istituzioni civili. La 'realizzazione' di un diritto è affidata all'intervento pubblico e la libertà è la sua applicazione. Inoltre, si occupa di attuare i giusti interventi per contrastare ed evitare scenari di disuguaglianza promuovendo l'eguaglianza come espressione del diritto alle pari opportunità.

1.2.3 Crisi umanitarie dal mondo: esempi a supporto

Sen si avvale sovente di situazioni reali per spiegare la sua idea di giustizia. Spesso gli esempi sono tratti dai successi e dagli insuccessi delle istituzioni nella gestione di situazioni di crisi; gli insuccessi delle società si riversano sulle classi meno abbienti e le crisi umanitarie diventano testimonianza di errori comuni su scala mondiale. Sen, descrivendo quelli che chiama "orrori concreti"³², insiste sulla natura istituzionale (ed economica) di fondo di avvenimenti cruciali quali le carestie. Egli ritiene che la carestia che colpì la regione del Bengala nel 1943 sia stata particolarmente drammatica, e durante i suoi anni di studio ha compreso inoltre che quella esperienza rappresentava un esempio indicativo del fallimento sociale³³ in cui può incorrere un governo. Questo è dimostrato dalla crisi del '43, durante il periodo in cui l'India era sotto il dominio britannico, quando la carestia che ha colpito il Paese, dovuta in parte ad una grande siccità iniziale, non è stata gestita adeguatamente dal governo, soprattutto in relazione alla gestione della produzione (l'oppio e il cotone per l'esportazione erano privilegiati rispetto alle colture alimentari) e distribuzione del cibo (la rete di trasporti era scarsa e inefficiente, il che

³² Sen, *La libertà individuale come impegno sociale*, cit., p. 4.

³³ Ivi, p. 6.

rendeva difficile spostare il cibo dalle zone dove era disponibile in abbondanza verso quelle dove c'era carenza). Infatti, furono tre milioni i morti provocati dalla scarsità di cibo di questo evento anche se, come ricorda Sen attraverso personali ricordi d'infanzia, la sua famiglia non fu particolarmente toccata dalla penuria che esisteva in tutto lo Stato. In parte ciò dimostra che tra le cause della carestia non vi è solo la scarsità di cibo ma anche la sua squilibrata distribuzione (ossia la mancanza di accesso equo a beni primari sufficienti) e inoltre una serie combinata di fattori che fanno capo a responsabilità politiche. Sen sostiene infatti che in molti casi la forma di governo incide sul comportamento dei governi di fronte a eventi così tragici e che non è difficile comprendere come abbia conseguenze anche sugli interventi di prevenzione: i governi autoritari non hanno alcuna necessità di acquisire il consenso della popolazione con azioni mirate, mentre un governo democratico sarà più stimolato ad agire a causa del rischio di perdere le prossime elezioni. Questo ragionamento di buon senso, afferma Sen, è comprovato dal fatto che nella storia non vi sono mai state carestie in Paesi democratici. Dunque, siamo ben lontani dalla definizione classica, scientifica, che riconduce le carestie a cause principalmente naturali o di forza maggiore. In *Hunger and Public Action* (1989), un'approfondita ricerca sulla fame nel mondo moderno, Sen esamina insieme a Jean Drèze diversi casi di studio eloquenti. I casi citati pongono l'attenzione su eventi significativi che delineano (*a posteriori*, senza istituire una classificazione restrittiva)³⁴ la differenza tra le carestie provocate da eventi ambientali catastrofici e quelle imputabili all'uomo. Se le carestie per loro natura sono un fenomeno sociale, vi sono stati casi in cui la crisi è stata effettivamente esacerbata da fenomeni ambientali: in questi casi, Sen e Drèze studiano il comportamento successivo del potere pubblico. L'esempio dell'Etiopia, che ha dovuto affrontare diverse crisi alimentari, rappresenta un caso significativo per molti altri approcci globali. In particolare, l'Etiopia ha scelto di fare della protezione dei diritti alimentari una priorità rispetto ad altre strategie che potrebbero essere state adottate in risposta a queste crisi. Questo significa che il governo etiope ha cercato di garantire l'accesso al cibo come un diritto umano fondamentale, anche durante le situazioni di emergenza, piuttosto che adottare altre misure a breve termine che non risolvono il problema.

Questa priorità strategica, oltre ad altre possibili soluzioni di gestione e prevenzione della crisi, si è tradotta nella strategia della “consegna diretta”³⁵ dei generi alimentari. Il punto debole della consegna diretta del cibo si può notare in rapporto alle questioni logistiche e infrastrutturali.

³⁴ J. Drèze, A. Sen, *Hunger and Public Action*, Oxford, Clarendon Press, 1989, p. 46.

³⁵ Ivi, p. 85.

Infatti, i due economisti autori della ricerca affermano che questi aspetti problematici intralciano la strategia in oggetto tanto nei Paesi dove le infrastrutture sono deboli quanto in quelli dove invece sono soddisfacenti. Infine, non è possibile assicurare un'equa distribuzione del cibo alla popolazione colpita né affidandosi al trasporto dei beni né avvalendosi di centri comuni di distribuzione (è difficile che intere famiglie si muovano verso questi centri). Dunque, pur essendo una strategia diffusa, è necessario che si applichino modalità più inclusive e fattibili. Parte dell'intervento pubblico agisce anche verso un altro tipo di disposizioni, cioè quelle che si occupano di gestire il commercio dei privati. Questa è una delle realtà che possono subire più o meno direttamente alcuni effetti delle carestie e che vanno per questo tutelate e affiancate. Inoltre, in una situazione di crisi, vi è spesso una interconnessione tra gli interessi dello Stato e quelli dei privati e spesso necessitano l'uno del supporto dell'altro. Il compito dello Stato è quello di favorire il commercio interregionale, nazionale e internazionale evitando il più possibile fenomeni di speculazione sui prezzi dei beni primari. Sen e Drèze citano spesso il concetto di *entitlements*, ovvero il diritto al cibo, nel senso più ampio del termine. Gli *entitlements* sono i titoli pro-capite che danno accesso al cibo e sta al singolo decidere come gestirli nel migliore dei modi. Il ruolo delle istituzioni pubbliche è quello di identificare eventuali disparità distributive. Le carestie e le crisi alimentari sono, come dimostra Sen, un risultato estremo della distribuzione iniqua degli *entitlements*. Se vero, quindi, che ogni individuo è responsabile del proprio quantitativo di cibo, senza l'intervento statale, situazioni critiche sarebbero gravemente frequenti; l'abbondante disponibilità di cibo sarebbe infatti riservata solo alle famiglie contadine o a chi può produrre da sé questi beni primari. Un lavoratore stipendiato, invece, deve decidere di convertire parte del suo stipendio in cibo e lo fa nel caso in cui abbia un lavoro e un giusto compenso. In sintesi, come affermano Sen e Drèze, lo Stato non può occuparsi solo del diritto 'legislativo' del cittadino ai titoli alimentari, poiché ne esistono diversi altri e di diverso genere, che Sen e Drèze definiscono "informali"³⁶ e che attengono ad altri aspetti, culturali e societari.

1.3.1 La sostenibilità come prospettiva globale: la disuguaglianza

Una situazione di disuguaglianza è causata da differenze sostanziali tra le varie condizioni di vita, le risorse o i diritti di diverse persone o gruppi. Un governo che sorvola sulle

³⁶ Ivi, p. 11.

disuguaglianze, oltre a dimostrare una dubbia moralità in termini di giustizia, non manifesta interesse per lo sviluppo della stessa società di cui è a capo. Riconoscere situazioni di disuguaglianza significa comprendere che la società è profondamente eterogenea per una serie di ragioni legate alle caratteristiche fisiche degli individui (età, genere e sesso ma anche vulnerabilità rispetto alle malattie e disabilità di ogni genere). L'eterogeneità della società non è solo influenzata dalle differenze individuali; essa dipende anche da fattori ambientali, territoriali e da altri più complessi fenomeni legati ai cambiamenti della società (come i cambi di governo o i conflitti interni e transnazionali), indipendenti dal singolo individuo ma che agiscono sulle condizioni di vita delle persone e di conseguenza anche su eventuali scompensi in ambito sociale, ovvero causando disuguaglianze e squilibri sociali di vario genere tra gli individui.

Tuttavia, a parere di Sen anche il più nobile degli obiettivi di eguaglianza è solo un timido tentativo, se non si presta attenzione all'oggetto dell'eguaglianza che si spera di ottenere. In effetti, l'eguaglianza è stata ed è il fine di molte teorie nella storia delle scienze economiche³⁷. Sen tenta di classificare l'approccio all'uguaglianza mediante due tipologie principali che differiscono notevolmente fra loro. Il primo tipo di approccio all'uguaglianza giudica l'ineguaglianza nel suo senso oggettivo³⁸, utilizzando dati statistici basati principalmente sulle variazioni di reddito. Il secondo tipo di approccio all'uguaglianza misura la disuguaglianza in termini normativi, utilizzando criteri di giustizia sociale e di benessere sociale per valutare le variazioni di reddito. Sen non intende stabilire quale dei due approcci sia giusto o sbagliato (né moralmente, né scientificamente), in quanto la riflessione, a suo parere, rimarrebbe ugualmente limitata³⁹ in entrambi i casi, quando si tratti di raggiungere l'obiettivo della giustizia sociale. Tuttavia, egli ritiene che i sistemi di misurazione basati sul reddito individuale non siano necessariamente sbagliati ed elogia alcuni tentativi di sviluppare nuovi indicatori di giustizia sociale. L'economista indiano ha espresso giudizi positivi su vari sistemi di misurazione dell'uguaglianza, anche se non ne ha ufficialmente validato alcuno⁴⁰. Egli ha cercato di individuare nuovi parametri di giustizia sociale in *La misura sbagliata delle nostre vite* (2009), scritto insieme con Joseph Stiglitz e Jean-Paul Fitoussi. Il che dimostra il suo impegno nel trovare una soluzione adeguata e desiderabile per la misurazione dell'uguaglianza e del benessere sociale, contrastando approcci di misurazione della realtà ben lontani dall'essere

³⁷ Sen, *La disuguaglianza*, cit., p. 30.

³⁸ A. Sen, *On Economic Inequality*, Oxford, Clarendon Press, 1973, p. 2.

³⁹ Ivi, p. 3.

⁴⁰ Sen, *La disuguaglianza*, cit., p. 141.

completi e decisivi nel definire un quadro autentico ed effettivo della società. *La misura sbagliata delle nostre vite* contiene un considerevole numero di proposte di nuovi indicatori, combinati (il reddito in relazione sia alle entrate sia alle uscite, ovvero i consumi) ed altri, semplicemente complementari rispetto al tradizionale indicatore del Prodotto Interno Lordo pro capite, che non prende affatto in considerazione gli aspetti non monetari della vita degli individui⁴¹. Eppure, nonostante siano trascorsi diversi anni dai primi studi di Sen sugli squilibri di carattere economico (*On Economic Inequality* è del 1973) e nel frattempo ne siano stati pubblicati di altrettanto approfonditi, la distinzione tra la disuguaglianza di reddito e la disuguaglianza economica non sempre è chiara. La confusione sull'argomento persiste tuttora, e questo dimostra in parte la mancanza di consapevolezza riguardo alla necessità di adottare un approccio all'economia e alle scienze sociali diverso da quello tradizionale. Sebbene sembri che tutte le teorie economiche aspirino al nobile obiettivo dell'eguaglianza (anche quelle che sono state fortemente criticate da Sen), la loro concezione e il loro approccio all'eguaglianza variano considerevolmente. Per esempio, è stato già fatto notare come (persino) l'ideologia utilitaristica sia caratterizzata da un certo tipo di uguaglianza, a proposito della quale vi è incertezza se sia giusta e se riconosca il valore del singolo individuo e delle sue scelte. Perciò, Sen critica le teorie utilitaristiche originarie e moderne proprio anche a causa dell'oggetto di quella sorta di eguaglianza che esse auspicano. In particolar modo, egli ribadisce che il tipo di eguaglianza concepita dall'utilitarismo è inappropriata, a causa del carattere "unificante"⁴² che assume. In questa prospettiva, infatti, l'uguaglianza viene falsata (Sen privilegia l'aggettivo "nascosta"⁴³): pur contribuendo in modo uguale e paritario alla somma totale dell'utilità, l'individuo non ne riceve i benefici in modo equo e proporzionato. Dunque, nonostante l'uguaglianza sia un ideale ampiamente condiviso, talvolta pare che l'obiettivo sia quello di uniformare il diritto e l'accesso alle risorse senza realmente affrontare la disuguaglianza e la distribuzione ingiusta delle risorse (la risorsa reddito, al primo posto). La relatività del loro significato rende quindi ancora più importante un approfondimento su questo tema, in modo da sviluppare soluzioni che possano risolvere i problemi sociali causati dalla disparità di risorse, tradotta nella maggior parte dei casi nella povertà.

1.3.2 Il comportamento individuale

⁴¹ Stiglitz, Sen, Fitoussi, *La misura sbagliata delle nostre vite*, cit., p. 98.

⁴² Sen, *La disuguaglianza*, cit., p. 32.

⁴³ Ivi, p. 31.

Nel corso dei precedenti paragrafi, abbiamo visto come poco alla volta la mentalità e la cultura contemporanea stiano gradualmente tornando a concentrarsi sull'individuo, in quanto titolare di diritti e beneficiario degli stessi, nonché come singolo che ha la capacità di sviluppare preferenze, desideri e obiettivi e che attribuisce valori personali a ogni elemento costituente della sua esistenza. Gli individui hanno diritti innati, ma sono anche soggetti a doveri che vengono loro attribuiti in quanto elementi costitutivi della società. Sen ritiene che gli individui siano contraddistinti da un senso di giustizia e di responsabilità sociale che motiva, in parte, il loro agire lungo tutto il corso della loro esistenza. Secondo Sen, nel corso della storia c'è stato un cambiamento di mentalità anche in questo senso: l'economia capitalista ha influenzato sia positivamente sia negativamente il valore che gli individui attribuiscono alla collettività. Il suo pensiero, più precisamente, ruota attorno alla concezione che la società contemporanea è permeata da una forte interdipendenza, ovvero da una reciproca e stretta relazione tra due o più individui che possono costituire una comunità, in cui l'azione di ciascuno influenza quella degli altri e viceversa. Per forza di cose, a parere di Sen l'interdipendenza all'interno di una collettività si concretizza in reciproca responsabilità⁴⁴. Questa nozione sembra essere piuttosto ovvia, se si pensa che le interazioni sociali sono diventate più frequenti e intense in un contesto di economia capitalista. Non è altrettanto ovvia la nozione di responsabilità sociale, che consiste in obblighi reciproci e nella contribuzione attiva dell'individuo alle questioni sociali più impellenti (la disuguaglianza e la povertà, tra le prime). Tuttavia, la proposizione sopra menzionata non esprime nulla di nuovo nella storia del pensiero moderno: già il socialismo, nato per contrastare l'idea fortemente individualistica tipica del capitalismo, sostiene la lotta alle ingiustizie e alle disuguaglianze, cioè quei fenomeni causati ed inaspriti, secondo i sostenitori della dottrina socialista, dal modello di economia capitalista.

Qual è lo scopo che Sen si prefigge nell'incoraggiare l'adempimento degli obblighi sociali? In che modo, contrastando il lato più individualistico ed egoistico della mentalità economica attuale, possono essere sfruttate le interazioni sociali (arricchite dallo stesso moderno funzionamento degli scambi commerciali) per un obiettivo di giustizia sociale? Come abbiamo già detto, partecipare attivamente alla vita politica e comunitaria rappresenta un diritto e al contempo un'opportunità per gli individui. Adam Smith riteneva che la rispettabilità e il decoro nella sfera pubblica fossero essenziali per il benessere individuale e che ogni persona dovesse avere la possibilità di permettersi una "tunica bianca", al fine di evitare la vergogna causata

⁴⁴ Sen, *La libertà individuale come impegno sociale*, cit., p. 52.

dall'indossare abiti inappropriati al contesto pubblico. Del decoro come diritto a una rispettabile reputazione (e come antidoto contro il sentimento della vergogna) di cui parlava Smith, fa parte anche il coinvolgimento nella vita pubblica, nel dibattito sulle questioni sociali come motore dello sviluppo dell'individuo e della società. Si è già parlato, nei precedenti paragrafi, del cambiamento di paradigma rispetto ai compiti di uno Stato, e della progressiva deresponsabilizzazione dell'individuo nei confronti del suo benessere individuale e del suo futuro. Per Séverine Deneulin, come per Martha Nussbaum e, più addietro, per Adam Smith, gli esseri umani non godono passivamente dei successi e dei progressi dell'economia del benessere⁴⁵: essi sono soggetti attivi, per via delle loro capacità innate di agire, che devono essere adeguatamente sfruttate a proprio vantaggio, ma anche poste 'al servizio' dello sviluppo della società. Il comportamento individuale, dunque, ha un impatto non trascurabile sullo sviluppo delle società. In particolare, la partecipazione politica attiva è considerata un fattore cruciale per il mantenimento e il buon funzionamento di un governo democratico, il quale costituisce l'assetto politico e istituzionale fondamentale per il progresso sociale e civile. Infatti, la storia ha dimostrato che le maggiori conquiste in questi campi sono state possibili grazie a una forma di governo democratico, stabile e responsabile nei confronti della propria comunità (ma anche nei confronti della comunità internazionale⁴⁶, al fine di preservare la propria credibilità a livello globale). In sintesi, secondo Sen, nessuna ideologia, nessun essere umano e nessun sistema di governo possono essere esenti dai propri doveri sociali, poiché gli individui traggono mutuo beneficio dalle interazioni commerciali e sociali, e questa logica conseguenza impone, o piuttosto induce, l'adempimento di tali obblighi.

1.3.3 Futuro sostenibile

Nel discorso sull'economia etica, il tema della sostenibilità si estende a molteplici ambiti che spaziano dalla politica al ruolo dello Stato sociale alle problematiche ambientali. In particolare, Sen si concentra sul concetto di "sviluppo sostenibile", implicante la necessità di mantenere a un livello accettabile i risultati conseguiti dai governi per assicurare un certo livello di benessere sociale per tutti. In altre parole, la sostenibilità del progresso economico e sociale deve essere una priorità, al fine di garantire un equilibrio tra lo sviluppo attuale e la possibilità

⁴⁵ S. Deneulin, L. Shahani, *An Introduction to the Human Development and Capability Approach*, cit., p. 78.

⁴⁶ Ivi, p. 188.

per le generazioni future di avere quantomeno il medesimo livello di benessere della generazione passata. La visione di Sen prevede che i cambiamenti auspicati siano considerati delle vere e proprie risorse da preservare, in modo da affrontare le sfide di una società in costante evoluzione. In tal modo, i nuovi indicatori proposti da Sen, che integrano quelli tradizionali considerati limitanti, hanno una duplice funzione: offrono una visione corretta e realistica del presente e consentono di valutare in modo più completo le condizioni sociali ed economiche delle società; ora come non mai, servono anche per prevedere il futuro⁴⁷ e affrontare eventuali problematiche future. La strategia attuativa di questi nuovi indicatori è illustrata nel *Rapporto della Commissione per la misurazione della performance economica e del progresso sociale*⁴⁸. Sebbene il tema della protezione ambientale sia emerso relativamente di recente, Sen estende il discorso della sostenibilità a quello della riduzione dello spreco di risorse (di vario genere): nel *Rapporto* si afferma che la quantità di risorse disponibili per le future generazioni è fondamentale per un futuro sostenibile e quindi è importante evitare lo spreco di tali risorse. La questione dell'inutile dispendio di risorse non è nuova, infatti è stata affrontata da autori come Smith in passato, benché all'epoca l'economista scozzese si focalizzasse sullo spreco nel senso di 'speculazione': il contesto riguarda principalmente l'ambito economico e finanziario, anche se le sue conseguenze si riflettono anche a livello sociale e nell'equilibrio generale della società. Egli non respinge del tutto la speculazione: tuttavia, è consapevole che essa può costituire un forte rischio di generale instabilità economica e di crisi, ovvero un eventuale spreco, se comporta un uso improprio o eccessivo di risorse finanziarie e umane. Naturalmente, il concetto di spreco è oggi più strettamente correlato alle risorse ambientali, cioè a quei beni pubblici⁴⁹ che a causa della crisi climatica sono sempre più a rischio di esaurimento. La sostenibilità futura dipende ampiamente dall'atteggiamento responsabile degli individui nel presente. Per conservare le risorse naturali e non naturali, e per garantirne l'efficace utilizzo, è importante adottare comportamenti individuali sostenibili che possano mantenere questi beni nella loro forma migliore. Sen esamina in dettaglio i comportamenti umani, sostenendo che alcuni di essi sono essenziali per la costruzione di una società sana e sostenibile nel futuro. Egli identifica alcuni dei sentimenti morali che guidano l'agire umano e respinge l'idea che l'unico motore dell'azione sia il perseguimento del vantaggio personale. Egli riconosce che, oltre che dal fine di ottenere un beneficio individuale,

⁴⁷ Stiglitz, Sen, Fitoussi, *La misura sbagliata delle nostre vite*, cit., p. 111.

⁴⁸ Stiglitz, Sen, Fitoussi, *La misura sbagliata delle nostre vite. Perché il benessere non basta più per valutare benessere e progresso sociale*, Milano, Rizzoli, 2010.

⁴⁹ Sen, *Lo sviluppo è libertà*, cit., p. 269.

l'essere umano è guidato da sentimenti come la simpatia e l'impegno, che sono sorretti anche dalla razionalità umana, sebbene in una prospettiva non convenzionale; questo approccio più ampio all'agire umano suggerisce che il perseguimento del vantaggio personale non è l'unica motivazione dell'essere umano. Nonostante ciò, va sottolineato che una parte del godimento e del profitto personale può essere ottenuta attraverso l'atto di fare del bene agli altri. In questo senso, le azioni benefiche dipendono dalla capacità di assegnare valori personali a ideali come la giustizia e il senso di appartenenza alla comunità. Questi comportamenti, che non hanno scopi egoistici, sono del tutto naturali e spingono gli individui a tenere fede agli obblighi sociali⁵⁰, nonché agli ideali etici che infondono speranza in un futuro migliore.

⁵⁰ Ivi, p. 272.

Martha Nussbaum: una teoria normativa delle capacità

Premessa

Martha Nussbaum è una filosofa e studiosa statunitense nota per i suoi lavori in una vasta gamma di discipline, tra cui la filosofia politica, l'etica, la letteratura, il diritto, gli studi di genere. L'obiettivo della sua vasta e dettagliata ricerca in ambito di scienze sociali non è mai nascosto da Nussbaum, che dichiara spesso di voler avanzare una nuova teoria economica e politica sistematica⁵¹. In particolar modo, l'approccio di Nussbaum alla giustizia in ambito sociale si basa sulla sua teoria delle 'capacità umane', che sostiene che ogni individuo deve avere accesso alle risorse e alle opportunità necessarie per sviluppare pienamente le sue capacità. La studiosa americana elabora una teoria che individua e distingue con precisione le varie capacità umane, creando una lista che assume la forma di una teoria normativa. L'identificazione puntuale delle capacità umane tramite una lista delimitata di capacità deve servire, a parere di Nussbaum, a evitare problemi di "omissione" e a scongiurare fenomeni di abuso di potere⁵². La metodologia della sua ricerca e la sua determinazione nell'ottenere il riconoscimento costituzionale dei principi individuati nella sua teoria si accompagnano a un forte impegno sociale (insieme a uno stile di scrittura incalzante e persuasivo), che ha l'obiettivo di incentivare le persone a essere sempre più coscienti di determinate questioni sociali, nonché dei loro stessi diritti e delle opportunità che possiedono per una vita migliore. Nussbaum cerca di integrare differenti approcci alle capacità umane con riflessioni complementari, seguendo spesso il percorso tracciato da Sen come orientamento per le sue elaborazioni. Nussbaum e Sen hanno lavorato parallelamente sul tema delle capacità umane, ma nel corso del tempo Nussbaum ha sviluppato una teoria più dettagliata e articolata. La sua terminologia si è diffusa nelle teorie riguardanti questo tema, ben presto anche per distinguersi dal sistema precedentemente sviluppato da Sen. Tuttavia, insieme hanno contribuito alla fondazione della *Human Development and Capability Association*, che unisce una comunità internazionale di accademici e professionisti per la promozione della ricerca intorno allo

⁵¹ M. Nussbaum, *Creare capacità. Liberarsi dalla dittatura del Pil*, Bologna, Il Mulino, 2012, p. 25.

⁵² Deneulin, Shahani, *An Introduction to the Human Development and Capability Approach*, cit., p. 43.

sviluppo umano e all'approccio delle capacità in diverse discipline. Si potrebbe riassumere la figura di Nussbaum come quella di una personalità intellettuale riconosciuta per la vastità dei temi che ha affrontato, ma anche per il suo forte impatto sulla sfera politica grazie all'attivismo e alle sue dettagliate analisi del presente. Nussbaum, infatti, è conosciuta anche per il suo lavoro con le Nazioni Unite, in particolare per il suo contributo alla definizione dell'*Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile* e la sua collaborazione alla preparazione dei *Rapporti sullo sviluppo umano* dell'ONU.

Nussbaum è una studiosa del presente *sui generis*: è famosa per la sua capacità di cogliere l'essenza autentica, con grande sensibilità⁵³, di quelle che ha sempre l'accortezza di definire 'persone' invece che semplici 'individui'. Una caratteristica che potrebbe essere stata influenzata dai suoi studi letterari; la sua competenza, infatti, riguarda non solo gli ambiti filosofici e sociali, ma anche letterari e artistici. Grazie a questa vasta conoscenza, è in grado di coltivare un approccio interdisciplinare alle problematiche contemporanee. Per l'appunto, Nussbaum utilizza ampiamente la letteratura per esplorare e spiegare concetti sociali e filosofici complessi, poiché ritiene che essa rappresenti una preziosa fonte di esempi concreti e di situazioni che possono facilitare la comprensione dei temi di cui tratta. Inoltre, secondo Nussbaum, la letteratura può sviluppare l'empatia e migliorare la comprensione delle esperienze degli altri, costituendo un utile strumento per indagare le questioni etiche e sociali. La vasta conoscenza della letteratura dimostrata dalla studiosa si riscontra in molti dei suoi scritti, in cui fa spesso riferimento a opere di autori come Jane Austen, Fiodor Dostoevskij e Virginia Woolf, utilizzati con molti altri per illustrare le sue argomentazioni.

2.1.1 Le matrici filosofiche del pensiero di Nussbaum: presupposti aristotelici

Nussbaum ha sviluppato la sua concezione di capacità attraverso lo studio di Aristotele, che è stato l'oggetto di indagine primario nei suoi studi sull'antica filosofia greca, ampliando poi il suo campo di ricerca, come detto, fino a includervi l'approccio alle capacità umane. La filosofia aristotelica rimane per la studiosa un punto di riferimento costante lungo tutta la sua carriera; userà la filosofia aristotelica per affrontare le questioni sociali più rilevanti del presente, interpretando e adattando il significato dei termini aristotelici in modo da renderli applicabili

⁵³ D. Gasper, *Sen's Capability Approach and Nussbaum's Capability Ethic*, in «Journal of International Development», vol. 9 (1997), no. 2, pp. 281-302 (p. 22).

alle sfide contemporanee. Infatti, Nussbaum trova il modo di attualizzare (e rinforzare)⁵⁴ il pensiero di Aristotele.

Aristotele ha sviluppato una teoria etica che si basa sulla nozione di *eudaimonia*, spesso tradotta come “realizzazione personale”. Il concetto di *eudaimonia* riguarda il raggiungimento di qualcosa che rappresenta la finalità o il fine ultimo di un individuo; secondo Aristotele, è possibile conseguire questo scopo coltivando le virtù. Molte di queste virtù sono riconducibili a precise “sfere di base”⁵⁵ dell’esperienza umana, definite dallo Stagirita con specifici appellativi e anch’esse accuratamente collocate in una lista⁵⁶. Un’ampia sezione degli studi filosofici di Nussbaum è dedicata allo sforzo di ampliamento dei concetti di ‘aree’ aristoteliche dell’esperienza umana⁵⁷, ovvero di approfondimento (e prolungamento) dell’originale lista aristotelica. Infatti, centrale nella teoria di Nussbaum è il concetto di virtù, ossia il fondamento per condurre una vita felice e completa. Le virtù non sono innate, bensì devono essere sviluppate e praticate, non soltanto per il proprio benessere ma anche per le implicazioni sociali che ne derivano. In questo senso, si potrebbero vedere alcune affinità fra la teoria aristotelica legata al perseguimento di una vita “buona” e felice e la teoria delle capacità di Nussbaum, poiché entrambe enfatizzano l’importanza dello sviluppo di abilità e capacità per il raggiungimento della realizzazione personale. Nussbaum, da parte sua, sviluppa una teoria delle capacità che pone un’enfasi, simile a ciò che fece Aristotele, sull’importanza della formazione del carattere e delle abilità pratiche per raggiungere una vita soddisfacente. Tuttavia, esistono delle differenze tra la concezione aristotelica e quella moderna delle virtù. La teoria di Nussbaum amplia in modo significativo il concetto aristotelico di virtù, innanzitutto riconoscendone molte di più e di più specifiche rispetto a quelle individuate dal filosofo greco. Ella riconosce l’eterogeneità culturale di ciascun popolo, che ha anche un ruolo centrale nel plasmare l’identità degli individui e nell’arricchimento della loro vita. Invero, a parere di Nussbaum, l’apporto della cultura è di considerevole importanza per la definizione delle sopra citate ‘aree’ dell’esperienza umana; i suoi studi culturali contribuiscono ad arricchire le sue tesi, oltre a contribuire a individuare gli elementi distintivi degli esseri umani⁵⁸. Nussbaum sostiene che l’elenco di virtù proposto da Aristotele è complessivamente troppo limitato e che ci sono molte altre virtù che non sono state prese in considerazione. Addirittura,

⁵⁴ Ivi, p. 3.

⁵⁵ M.C. Nussbaum, D.W. Benedict, *Non-Relative Virtues: An Aristotelian Approach*, World Institute for Development Economics Research of the United Nations University (WIDER), Helsinki, 1987, p. 26.

⁵⁶ Ivi, p. 6.

⁵⁷ Ivi, p. 27.

⁵⁸ *Ibidem*.

secondo la filosofa statunitense, tra quelle che Aristotele riconosce, vi sono alcune virtù denominate in modo non pertinente rispetto all'effettivo significato⁵⁹. Inoltre, Nussbaum si ispira alla concezione aristotelica di *ragione pratica*, un concetto fondamentale nella filosofia morale e politica, che la filosofa americana adatta al suo pensiero. L'idea di *ragione pratica* sostiene che la razionalità non è solo una questione di conoscenza 'teorica', ossia non può essere appresa solo attraverso lo studio: si tratta anche di abilità pratiche, vale a dire dell'applicazione del sapere acquisito tramite un'istruzione strutturata, che insegni non solo competenze tecniche e conoscenze teoriche, ma anche competenze 'emotive' e 'sociali' che permettano agli individui di sviluppare la propria identità. In questo caso specifico, secondo la visione di Nussbaum, la ragione pratica aristotelica si traduce nella capacità di compiere delle scelte nonché di agire razionalmente. Questa capacità deve essere sviluppata attraverso la pratica e l'esperienza, in modo da poter essere utilizzata in modo più efficace nella vita reale. Inoltre, l'esperienza personale del singolo assume un'importanza fondamentale nel processo educativo poiché, secondo Nussbaum, le esperienze che plasmano l'individuo costituiscono un costante esercizio per acquisire una comprensione profonda della realtà. Questo si traduce nell'attuazione di un'analisi introspettiva personale, ma anche nello sviluppo di un pensiero critico nei confronti delle esperienze vissute da altri individui⁶⁰, vale a dire una sensibilità etica. La ragione pratica è di tale rilevanza da essere inserita nella sua lista delle capacità.

2.1.2 Origini e derivazione delle capacità

La nozione di capacità, secondo Nussbaum, è concreta e praticabile, sebbene la sua teoria delle capacità mantenga un legame stretto con l'impostazione filosofica delle *capabilities*. Alcuni potrebbero criticare l'approccio di Nussbaum, che sembra concentrarsi prevalentemente sulla filosofia (dunque priva di un certo realismo), considerandolo limitante⁶¹. Tuttavia, il suo lavoro riesce a esplorare profondamente le capacità umane in tutte le loro declinazioni, soprattutto in relazione allo sviluppo personale degli individui. L'ampiezza e la completezza degli studi di Nussbaum vogliono avere anche lo scopo di perfezionare il lavoro altrui sulle capacità (tra cui quello di Amartya Sen, più precisamente, che ella ritiene lacunoso).

⁵⁹ Ivi, p. 4.

⁶⁰ Deneulin, Shahani, *An Introduction to the Human Development and Capability Approach*, cit., p. 215.

⁶¹ D. Gasper, *Sen's Capability Approach and Nussbaum's Capability Ethic*, cit., p. 1.

In particolare, Nussbaum comincia sottolineando l'importanza delle capacità che un individuo può sviluppare ma che non ha ancora pienamente realizzato: la studiosa adotta la concezione aristotelica dei "poteri" come strumenti che l'essere umano può utilizzare saggiamente per condurre una vita felice. Secondo Nussbaum, è importante notare che le capacità umane sono elementi potenziali, in evoluzione, e non sono completamente sviluppate⁶² fino a quando non vengono impiegate al massimo della loro potenza. Ciò significa che le persone devono utilizzare la loro razionalità, oltre a competenze ed esperienze, per sviluppare pienamente le loro capacità e utilizzarle a proprio vantaggio (ma non solo). Nussbaum afferma inoltre che le capacità sono strettamente collegate ai diritti umani: le capacità, nel loro 'potere' di definire e promuovere l'idea di realizzazione delle persone, forniscono altresì un'importante struttura di riflessione morale intorno ai principi costituzionali⁶³, quelli che attengono sia alle libertà civili e politiche sia a quelle economiche e sociali. Nella concezione di capacità di Nussbaum, infatti, le *capabilities* potrebbero essere confuse con quelli che per altri rappresentano i diritti fondamentali dell'uomo, ovvero con elementi innati negli esseri umani che dovrebbero essere acquisiti per nascita e che dovrebbero essere garantiti a chiunque⁶⁴. Secondo la filosofa americana, la moderna concezione dei diritti non costituisce il punto di partenza più opportuno per riflettere sul tema dello sviluppo umano. Tuttavia, non è soltanto Nussbaum a riconoscere il passo falso riguardo alla strutturazione dell'argomento in tema di sviluppo e di diritti dell'uomo⁶⁵. Infatti, il concetto di diritto ha finora rappresentato un elemento dominante nei dibattiti riguardanti lo sviluppo internazionale e, pertanto, risulta difficile formulare da capo il discorso economico, filosofico, morale e sociale partendo dal più recente concetto di capacità umane. Al contrario, ella ritiene che sarebbe più semplice, logico e giusto iniziare dalla nozione di capacità come elemento fondamentale al fine di far valere la costituzionalità dei diritti umani e, in senso più ampio, la giustizia sociale. La concezione di diritti ha avuto una forte influenza sui discorsi riguardanti l'economia etica, ma oggi questa prospettiva è considerata superata da Nussbaum e il linguaggio a essa associato, ovvero derivante dalla centralità del concetto relativo ai diritti umani, non più adeguato.

Oltre a ri-orientare la moderna riflessione in ambito di diritti degli esseri umani, Nussbaum sostiene che il concetto di capacità aggiunge un valore alla discussione in questo campo; essendo due concetti profondamente interconnessi, si dovrà elaborare, oltretutto, un nuovo

⁶² Ivi, p. 19.

⁶³ Nussbaum, *Giustizia sociale e dignità umana: da individui a persone*, Bologna, Il Mulino, 2002, p. 85.

⁶⁴ Deneulin, Shahani, *An Introduction to the Human Development and Capability Approach*, cit., p. 111.

⁶⁵ Nussbaum, *Giustizia sociale e dignità umana*, cit., p. 86.

linguaggio che dia prova dell'arricchimento del discorso sui diritti portato dall'introduzione del concetto di capacità. Dunque, per Nussbaum le capacità evidenziano l'importanza di garantire alle persone le risorse e le opportunità necessarie per realizzare il proprio potenziale, e questo aspetto va oltre il riconoscimento e la tutela formale dei diritti.

2.1.3 *La lista delle capacità*

Si è già accennato al fatto che Nussbaum ha un obiettivo ben definito nel suo approccio alle capacità. La sua intenzione è chiara e specifica e riguarda la validità costituzionale e normativa della teoria delle capacità. La filosofia americana, infatti, sostiene che promuovere queste capacità dovrebbe essere il fondamento di qualsiasi politica sociale giusta⁶⁶, ovvero equivale allo sforzo minimo per il rispetto della dignità umana e per garantire il benessere e l'eguaglianza per tutti gli individui. Queste capacità dovrebbero essere garantite a tutte le persone indipendentemente dalla loro appartenenza a una particolare società o cultura: Nussbaum mira a superare le barriere nazionali e la diversità delle strutture politiche mondiali, al fine di proporre una vera e propria lista universale. Del resto, la lista di Nussbaum è stata concepita anche come uno strumento per valutare la qualità delle politiche sociali, poiché a lungo sono stati utilizzati strumenti di misurazione inadeguati. Nussbaum ritiene che la 'misurazione' non sia solo un processo di valutazione dei risultati raggiunti, ma anche un meccanismo per verificare se gli obiettivi sociali delle istituzioni pubbliche di tutto il mondo siano allineati e coordinati fra loro, al fine di individuare le aree in cui si deve intervenire. È fondamentale mantenere una chiara direzione verso obiettivi comuni, allo scopo di garantire l'uguaglianza e soprattutto di prevenire ogni forma di disuguaglianza. La lista delle capacità individua le dieci *capacità fondamentali*: nonostante l'apparente brevità della lista, la sua autrice lascia spazio al suo ampliamento e all'apporto di altre visioni (Sen stesso non obietta alla necessità di approfondire l'approccio delle capacità, dunque nemmeno l'estensione della lista di Nussbaum e il suo eventuale contributo in questo senso).

Occorre inoltre tenere presente che esistono fattori che possono influenzare o alterare il normale 'funzionamento' delle capacità, ovvero compromettere la loro piena applicazione alla vita della persona. Gli elementi esterni alla persona, come la condizione socioeconomica, la

⁶⁶ Ivi, p. 56.

salute o il livello di educazione, possono interagire⁶⁷ dunque con le capacità umane, condizionandole. Questi fattori, naturalmente, possono agire positivamente o negativamente sul funzionamento delle capacità e spesso i loro effetti sulle capacità umane sfuggono al controllo del singolo individuo. È quindi fondamentale che lo Stato intervenga per minimizzare i possibili danni che possono derivare da questi fattori, in particolare per quanto riguarda la limitazione delle libertà individuali. Ad esempio, la salute può essere influenzata da molteplici fattori che dipendono dalle diverse capacità umane coinvolte. Tuttavia, la salute rappresenta anche una delle determinanti sociali più rischiose, in quanto una compromissione della salute può avere conseguenze irreversibili sulla vita di un individuo. In sintesi, le capacità centrali di Nussbaum (le dieci della lista) sono collegate fra loro e sono influenzate da una vasta gamma di fattori esterni, alcuni dei quali indipendenti dai provvedimenti presi dalle istituzioni pubbliche, come per esempio una particolare condizione di salute. Per questo Nussbaum sostiene l'idea che le capacità essenziali per una vita soddisfacente e piena non possono essere considerate separatamente l'una dall'altra; queste sono le "capacità combinate" (*combined capabilities*). In questo modo, le capacità combinate di Nussbaum forniscono un quadro complessivo e brillantemente minuzioso del benessere umano, in cui ogni capacità è strettamente collegata alle altre e tutte devono essere considerate nel loro insieme per garantire una vita umana pienamente sviluppata.

2.2.1 *Le capacità in prospettiva politica: istruzione*

Per Nussbaum, l'istruzione rappresenta uno strumento fondamentale per la creazione di cittadini consapevoli e impegnati, in grado di partecipare in modo critico e costruttivo alla vita politica e sociale della loro comunità. Il ruolo dell'istruzione è un vitale punto di partenza per lo sviluppo individuale, nonché per lo sviluppo di una società. Può fungere da indicatore della salute di una democrazia⁶⁸, nonché come mezzo per promuovere la comprensione interculturale e la convivenza pacifica tra diverse comunità e popoli. L'istruzione influisce inoltre sulla percezione del livello di povertà degli individui, oltre che sulla condizione stessa di miseria. Se l'istruzione è di bassa qualità, la condizione di privazione può essere molto più grave di quanto ci si potrebbe aspettare. Infatti, un individuo poco o per nulla istruito rischia di aggravare la

⁶⁷ Deneulin, Shahani, *An Introduction to the Human Development and Capability Approach*, cit., p. 242.

⁶⁸ Ivi, p. 215.

sua condizione già compromessa: questo aspetto concorre alla stigmatizzazione del concetto di ‘individuo povero’, contribuendo nondimeno all’indignazione che la società esprime e riserva ai gruppi che vivono in condizioni di povertà⁶⁹.

Nussbaum cerca con tutte le forze di dimostrare che la garanzia di un livello decente di istruzione è una risorsa necessaria per assicurare un tenore di vita dignitoso, oltre a essere uno degli strumenti più influenti per garantire il pieno accesso alle risorse e alle opportunità per tutti i membri della società, indipendentemente dalla loro condizione sociale⁷⁰. Del perseguimento di una vita umanamente degna⁷¹, o almeno, del tentativo di farlo da parte di individui poveri, fa parte anche la difficoltà di liberarsi dai pregiudizi, ossia la stigmatizzazione cui sono esposti gli indigenti che Nussbaum mette particolarmente in evidenza. L’istruzione è estremamente limitata anche per i soggetti con disabilità: ciò dimostra che la povertà è ben lungi dall’essere l’unica condizione umana che attira stigmi e preconcetti infondati e discriminanti (rispetto alle effettive capacità degli individui poveri, disabili e inabili). Con il passare del tempo, questi gruppi rischiano l’emarginazione sociale e l’isolamento. È il caso degli individui con sindrome di Down⁷² o con altri svantaggi di tipo cognitivo. Le persone colpite da svantaggi cognitivi o da altre limitazioni simili (imposte dalla società) si trovano spesso nell’impossibilità di ricevere un’istruzione pubblica di buon livello. In alcuni casi, le famiglie sono costrette a ricorrere a strutture private per l’istruzione di queste persone, ma ciò non risolve il problema dell’esclusione sociale cui possono andare incontro. In risposta a tale questione, Nussbaum sostiene che fornire un’istruzione di qualità, inclusi programmi su misura, alle persone con disabilità non rappresenta solo un vantaggio per tali individui, ma anche per l’intera società. Ciò è dovuto al fatto che soddisfare le esigenze di ogni persona rappresenta un beneficio per la cooperazione sociale, lo sviluppo sociale e la comprensione reciproca⁷³. Il disimpegno politico verso metodi di insegnamento e apprendimento alternativi per le persone con disabilità evidenzia la necessità di una profonda trasformazione della mentalità e degli approcci educativi, al fine di valorizzare le diverse abilità di ciascuno, superando ogni forma di svantaggio di natura sociale, economica, culturale o fisica. Infatti, i preconcetti con cui si trattano le persone in condizioni di povertà nonché gli individui con

⁶⁹ M. Nussbaum, *Nascondere l’umanità. Il disgusto, la vergogna, la legge*, Roma, Carocci, 2005, p. 328.

⁷⁰ M. Nussbaum, *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, Bologna, Il Mulino, 2014, p. 33.

⁷¹ Nussbaum, *Nascondere l’umanità*, cit., p. 334.

⁷² Nussbaum, *Le nuove frontiere della giustizia*, Bologna, Il Mulino, 2007, p. 217.

⁷³ Ivi, p. 148.

disabilità sia fisica che mentale sono un ostacolo che può trasformarsi in una situazione senza uscita, se non affrontata con gli strumenti adeguati ai vari casi.

Si è già detto che il lavoro di Nussbaum riesce a essere minuzioso in tutti gli ambiti che tocca. Le sue teorie attingono a varie discipline filosofiche e, quando parla di istituzioni scolastiche, anche alla pedagogia. La singolare sensibilità della studiosa si constata anche in ragionamenti che rinviano alla psicanalisi e allo studio di modelli alternativi di apprendimento (come l'approccio educativo sviluppato da Maria Montessori)⁷⁴. Nussbaum, infatti, si avvale di teorie filosofiche, appropriandosene e attualizzandole; è il caso dell'*Emilio* di Rousseau, in cui è espressa una innovativa teoria pedagogica, la teoria dell'educazione sentimentale, basata su un vero e proprio 'addestramento' degli individui ai sentimenti, sia quelli riservati agli altri sia quelli privati, al fine di rendere gli esseri umani delle persone felici.

Non vi è dubbio che nell'ambito dell'economia etica il discorso sull'istruzione vada ben oltre il mero sviluppo delle competenze al solo scopo di favorire la crescita economica⁷⁵. Tuttavia, l'unità di misura del progresso rimane ancora oggi il Prodotto interno lordo⁷⁶ (Pil) e spesso la formazione dei giovani è orientata al conseguimento esclusivo dell'obiettivo sopracitato. Nussbaum adegua la concezione di educazione di Rousseau sostenendo che la formazione sui sentimenti contribuisce alla comprensione del mondo e delle diverse culture, tramite lo sviluppo della compassione. Secondo Nussbaum, nella sfera politica e sociale in particolar modo, la compassione svolge un ruolo importante, poiché contribuisce a costruire una società più giusta. In pratica, provare empatia verso le persone che vivono situazioni di disagio è il primo grande passo per la comprensione e il riconoscimento dell'esistenza di tali condizioni nel mondo: in questo modo cresce nelle persone il bisogno di contribuire a combattere ingiustizie e disuguaglianze. Secondo Nussbaum, l'istruzione contemporanea spesso trascura lo sviluppo della compassione. Tuttavia, sostiene che lo studio delle arti, della letteratura e delle materie umanistiche in generale può favorire questo sentimento. In particolare, l'istruzione di secondo livello e quella superiore tendono a concentrarsi sulle competenze tecniche, trascurando lo sviluppo della creatività e il pensiero critico dei giovani studenti. Nonostante Nussbaum si avvalga abitualmente di esempi concreti inerenti alle politiche pubbliche degli Stati Uniti, sottolineandone sovente le debolezze e le disfunzioni, riconosce che il modello di istruzione umanistica è, fortunatamente, ancora diffuso negli Usa⁷⁷. Infatti, in

⁷⁴ Nussbaum, *Non per profitto*, cit., p. 35.

⁷⁵ Deneulin, Shahani, *An Introduction to the Human Development and Capability Approach*, cit., p. 216.

⁷⁶ Nussbaum, *Non per profitto*, cit., p. 31.

⁷⁷ Ivi, p. 35.

questo specifico contesto Nussbaum riconosce un punto a favore al suo Paese natale, il cui modello di istruzione superiore si discosta da quello che Nussbaum chiama il “vecchio modello di sviluppo”, ancora predominante in Europa e in molte altre parti del mondo, focalizzato sull'insegnamento di abilità tecniche e pratiche e pertanto volto solo a generare nuova forza lavoro.

Per contro, nella maggior parte degli Stati europei la formazione umanistica è lentamente vinta dalla formazione che promuove un modello di sviluppo incentrato solo sulla crescita economica.

2.2.2 Giustizia

L'idea di giustizia sociale di Nussbaum è influenzata da una vasta gamma di tradizioni filosofiche quali la filosofia greca aristotelica, ancora una volta. La comprensione della teoria della giustizia di Nussbaum è inoltre supportata e accompagnata da esempi di casi pratici. La sua analisi essenzialmente filosofica contribuisce nondimeno all'arricchimento del dibattito sui diritti umani a livello globale. La sua teoria della giustizia si prefigge di adattarsi a ogni genere di disuguaglianza e a ogni individuo che nel mondo ne subisca gli effetti deleteri: siamo ancora una volta di fronte all'ambizione di universalità delle sue teorie⁷⁸.

La teoria della giustizia aristotelica sostiene che la giustizia deve essere basata sulle capacità e sulle funzioni umane, in quanto queste rappresentano il fine ultimo degli esseri umani. Quindi, la giustizia consiste nel fornire alle persone ciò che è loro dovuto in base alle capacità che possiedono. La teoria della giustizia di Nussbaum, invece, si concentra sulle capacità umane come base per definire i diritti degli esseri viventi e, dunque, la giustizia sociale. Infatti, il fondamento della dignità umana e della giustizia sono le capacità, dunque, anche il punto di partenza per ogni ragionamento e programma di governo volto allo sviluppo umano e sociale. Il rapporto che la teoria delle capacità ha con la giustizia sociale è molto stretto, poiché il contenuto della lista delle capacità rappresenta l'obiettivo finale dell'idea di giustizia sociale globale che la pensatrice americana sostiene con fermezza, nonché il suo mezzo. Tramite la lista delle capacità, Nussbaum offre dunque uno strumento, ma predispone anche una pianificazione di come dovrebbe svilupparsi il ragionamento in tema di diritti e giustizia; della

⁷⁸ Nussbaum, *Le nuove frontiere della giustizia*, cit., p. 108.

lista delle capacità beneficiano sia i governi sia i cittadini comuni che desiderano esprimersi sulla legislazione statale⁷⁹.

Nussbaum afferma che l'elenco delle capacità umane è utile per sviluppare processi attuativi e ridefinire la normativa statale. Ad esempio, l'elenco può aiutare ad associare un diritto alla singola capacità o a più di una, come è stato fatto nella Costituzione indiana per tutelare il diritto all'istruzione. In questo caso, il rapporto tra la scolarizzazione e la dignità umana è stato riconosciuto come un'importante capacità umana da promuovere attraverso il diritto all'istruzione. In questo modo, l'elenco delle capacità umane diventa uno strumento essenziale per garantire la protezione dei diritti umani e promuovere la giustizia sociale. Nussbaum sostiene la necessità di una giustizia sociale globale ancora una volta grazie al suo approccio ordinato e chiaro alle questioni ad ampio raggio. Identifica infatti problemi ancora irrisolti della giustizia sociale globale, causati da diversi fattori, tra cui le discriminazioni di genere, i valori culturali, la cattiva comprensione dei problemi sociali da parte dei governi; questi impediscono alle persone di sviluppare pienamente le loro capacità; dunque, danneggiano il loro benessere e la loro felicità. In definitiva, questi problemi ostacolano il pieno sviluppo di tutte le persone, ma anche di tutte le creature viventi.

2.2.3 *Femminismo*

Nussbaum nutre una particolare sensibilità verso gruppi che si trovano in particolari situazioni di disagio o difficoltà; in sostanza, nessuna minoranza, nessuna categoria viene dimenticata. In particolare, la filosofa sostiene che una delle situazioni più critiche e urgenti della società contemporanea è la condizione della donna. Le persone di sesso femminile, infatti, subiscono fin dalla nascita e lungo tutto il corso della loro vita un trattamento discriminatorio e iniquo rispetto a quasi ogni aspetto della loro esistenza. In relazione all'obiettivo di garantire i diritti di ogni essere vivente, ma anche alla luce del ruolo inequivocabile della donna nella società (che spesso non le viene riconosciuto), l'attivismo di Nussbaum è notevole. In primo luogo, come si è già accennato in merito alla questione dell'istruzione, l'attenzione della società è pericolosamente orientata unicamente verso la formazione tecnica e scientifica: ciò spiega il fatto che gli esseri umani sono valutati in rapporto alla loro produttività. Questa è una prima,

⁷⁹ Nussbaum, *Creare capacità*, cit., p. 76.

basilare motivazione della disparità di genere: la donna, meno “produttiva”⁸⁰ dell’uomo per una tradizionale e superata concezione del lavoro in prevalenza manuale, non sarà considerata, né valorizzata in modo uguale rispetto all’individuo di sesso maschile.

Il problema della ingiustizia sociale riservata alle donne è paragonabile a quello che riguarda gli individui con disabilità cognitive e fisiche. Tuttavia, in molti Paesi del mondo dove la condizione della donna è particolarmente difficile, la posizione sociale delle donne è aggravata dalla non-collaborazione da parte della famiglia. Le donne in difficoltà hanno spesso come unica opzione quella di rivolgersi ad associazioni e organizzazioni per ottenere aiuto (soprattutto economico), a causa della scarsa considerazione che viene loro riservata da parte delle istituzioni pubbliche, dei malfunzionamenti a livello burocratico, nonché spesso dell’assenza o quasi di sostegno economico e psicologico da parte delle famiglie delle donne stesse⁸¹. In Paesi del mondo dove le culture e le tradizioni sono prevalentemente di tipo rurale – ma non solo in queste zone – la mentalità che esclude la donna dalla vita sociale e la discrimina evidenzia infine alcune somiglianze con la mentalità dei Paesi industrializzati e più evoluti, dove la crescita economica e quindi una mentalità che sostiene la contribuzione attiva di tutti gli individui alla ricchezza generale rimangono invece centrali. Nussbaum prende come esempio la vita di una donna che, nell’India nordoccidentale, potrebbe aver mantenuto una corporatura minuta sin dall’infanzia poiché meno nutrita e curata rispetto ai fratelli maschi⁸². La ragione è il modo di pensare, che non vede nella donna un sostegno economico rilevante per la famiglia. La monetizzazione della donna è legata anche alla ‘spesa’ per le famiglie indiane nel momento in cui una donna viene data in sposa: che sia la dote o il mancato introito monetario, l’essere umano femmina non ha ruolo nella società e anzi è spesso un impiccio per le famiglie. Eppure, a questa situazione critica concorrono la cultura, la religione, tanto quanto il diritto e la legge: negli Stati Uniti, come ricorda Nussbaum, è facile incorrere in situazioni simili, in maniera analoga rispetto al caso della donna indiana. Il che dimostra che negli Usa la discriminazione di genere e la violenza di genere sono molto diffuse, al pari di altri fenomeni come l’analfabetismo⁸³, nonostante si tratti di uno dei Paesi più ricchi e avanzati.

2.3.1 Per una nuova società fondata sulla cultura delle capacità: cultura e religione

⁸⁰ Nussbaum, *Le nuove frontiere della giustizia*, cit., p. 35.

⁸¹ Nussbaum, *Creare capacità*, cit., p. 12.

⁸² Ivi, p. 13.

⁸³ Ivi, p. 24.

Quando Nussbaum definisce i propri obiettivi, manifesta sempre la volontà di rendere le sue teorie universali, globali e sovversive rispetto a impianti tradizionali che devono essere superati. Questo concetto centrale del suo pensiero suggerisce che la cultura e le tradizioni di un popolo possono in realtà ostacolare il progresso sociale ed economico globale. Infatti, a parere della filosofa, la cultura può essere effettivamente un ostacolo alla sua concezione di progresso, tanto da essere considerata un “problema in sé”, soprattutto quando si tratti della condizione delle donne nel mondo, come lei stessa dichiara⁸⁴. Infatti, le donne possono addirittura vedere la loro salute e la loro stessa vita compromesse a causa di costumi, tradizioni e aspetti specifici di una cultura – le mutilazioni genitali sono tra le pratiche tradizionali più lesive dell’integrità fisica e della libertà delle donne.

In che modo la cultura può essere così problematica e addirittura dannosa per l’individuo? Nussbaum sottolinea che alcune pratiche culturali possono essere dannose per le persone e per la loro libertà. La cultura, combinata – e talvolta confusa⁸⁵ – con la religione funge spesso da giustificazione per l’oppressione di alcuni gruppi e per la discriminazione di alcune categorie di persone, in particolare le donne. Tuttavia, Nussbaum rifiuta l’idea che la religione e la cultura possano legittimare certi atti contro l’umanità; per questo motivo, la lotta all’ignoranza e all’intolleranza si combatte con lo sviluppo di sentimenti come l’empatia e la compassione, per giungere al rispetto reciproco grazie anche alla promozione del dialogo. Per Nussbaum questo è l’unico modo per comprendere a fondo la propria cultura e quella altrui, senza incorrere in erronee interpretazioni che possono nuocere agli esseri viventi. La lista delle capacità di Nussbaum, infatti, vuole applicarsi a ogni cultura: ciò significa che la lista non accenna a nessuna particolarità di nessuna cultura o religione, mantenendo la deliberata volontà di rimanere generale e astratta⁸⁶.

L’ambivalente opinione di Nussbaum rispetto al ruolo della cultura nello sviluppo di una società è coerente con la tendenza generale degli ultimi decenni legata a un forte interesse per la promozione della diversità culturale, in precedenza discredita in quanto colpevole di “inibire il progresso”⁸⁷. In sintesi, per giungere a una società giusta sono fondamentali il dialogo, l’apertura mentale e l’approfondimento, nonché la lotta all’ignoranza. Tuttavia, è importante considerare che i modi per raggiungere questo obiettivo possono variare da Stato a

⁸⁴ Deneulin, Shahani, *An Introduction to the Human Development and Capability Approach*, cit., p. 254.

⁸⁵ Ivi, p. 248.

⁸⁶ Nussbaum, *Le nuove frontiere della giustizia*, cit., p. 315.

⁸⁷ Deneulin, Shahani, *An Introduction to the Human Development and Capability Approach*, cit., p. 248.

Stato a causa delle profonde differenze nei principi culturali, che non potranno mai essere universalmente condivisi⁸⁸. La dignità è tra questi principi, ovvero un concetto complesso che rappresenta un valore inalienabile dell'essere vivente e centrale nella maggior parte delle società più avanzate; valori, credenze e pratiche definiscono e influenzano la percezione e il rispetto della dignità umana nonché i modi per ottenerla.

L'intenzionale universalità della lista delle capacità rappresenta per Nussbaum anche un modo per dimostrare il suo rispetto per tutte le culture e le religioni; si lascia dunque spazio all'adattamento della lista secondo le esigenze, le quali, secondo la pensatrice americana, devono rimanere sostanzialmente di natura politica⁸⁹ e istituzionale, ovvero esenti da obiettivi "metafisici" legati alle diverse religioni o alle diverse concezioni del mondo.

2.3.2 *La morale*

Nel pensiero di Nussbaum, il concetto di 'morale' è un elemento fondamentale nel processo di sviluppo individuale delle persone nonché di costruzione di una società che promuove la felicità e il benessere per tutti. Il pensiero di tipo filosofico-morale⁹⁰ di Nussbaum ruota attorno al concetto di libera scelta individuale, ovvero di selezione della migliore opportunità. Le persone devono poter scegliere il funzionamento, esente da impedimenti sostanziali, da cui può essere tratto il maggior vantaggio per loro stesse. Tuttavia, la morale è un concetto che deve essere rivolto anche verso il bene collettivo: per la filosofa americana, i principi morali non si limitano a riconoscere ciò che è giusto e ciò che non lo è, bensì accompagnano il processo di costruzione di una società fatta di individui soddisfatti e felici. La morale va inoltre allenata ed appresa affinché non rimanga un concetto astratto bensì si possa tradurre in politiche sociali che proteggano le capacità fondamentali.

Nussbaum spiega che la sua lista di capacità umane fondamentali, di cui si sono già elencate funzioni e applicazioni che i governi nazionali possono promuovere, ha una natura valutativa. La lista non è dunque né completa, né esaustiva riguardo a ciò che un individuo, ad esempio, non può fare – o non può essere –: essa non tiene infatti conto della moralità o, per esempio, della crudeltà che può accompagnare i comportamenti umani⁹¹. In sintesi, la lista delle capacità

⁸⁸ Nussbaum, *Le nuove frontiere della giustizia*, cit., p. 312.

⁸⁹ Ivi, p. 315.

⁹⁰ I. Robeyns, *The Capability Approach: a theoretical survey*, in «Journal of Human Development», vol. 6 (2005), n. 1, pp. 93-117, p. 103.

⁹¹ Nussbaum, *Le nuove frontiere della giustizia*, cit., p. 199.

umane fondamentali non si occupa della moralità in sé. Per questo motivo, come si è già accennato in relazione ad altri contesti, l'allenamento alla comprensione del mondo esterno e la formazione introspettiva delle persone sono attività essenziali integrative per sviluppare queste capacità. È fondamentale comprendere che la morale può derivare dalla cultura, dalla religione o da altre 'fonti' che non influiscono sul contributo del singolo individuo allo sviluppo sociale delle comunità. In altre parole, non occorre che ciascun individuo usufruisca personalmente delle capacità della lista (ad esempio, un ateo rispetto alla libertà di professare qualsiasi religione⁹²) per sostenerne la promozione e contribuire al cambiamento. In aggiunta, è fondamentale che tutti gli individui siano moralmente impegnati a sostenere un'organizzazione della società che promuova le capacità degli individui, poiché la lista delle capacità essenziali comprende soltanto i requisiti minimi per garantire la giustizia sociale globale. Nessun diritto umano può essere sostituito⁹³ e nessun modello di organizzazione sociale può giustificare una sproporzione delle capacità garantite agli individui. Ecco che la conoscenza delle culture e della loro storia, la compassione e l'empatia sono di ovvia utilità all'obiettivo di Nussbaum, sviluppando i valori individuali che guidano gli esseri umani verso il compimento di scelte giuste e benevole. Attuare scelte e azioni benevole, per la filosofa americana, è un aspetto umano importante della ricerca del benessere personale. Tuttavia, il concetto di benessere per Nussbaum va oltre l'obiettivo egoistico personale sopracitato, poiché include anche il contributo al benessere della collettività. La studiosa ritiene che gli esseri umani traggano un piacere personale dal compiere gesti altruistici, poiché questo fa parte integrante del loro stesso benessere, ed essi ne traggono dunque un piacere personale.

2.3.3 *Ruolo del pubblico*

Quella di Nussbaum è una visione a tratti individualistica della società: il soddisfacimento dei bisogni del singolo è l'unico modo per giungere infine a una società in cui tutti i bisogni di ciascuno sono soddisfatti. La versione di Nussbaum dell'approccio alle capacità è esclusivamente politica: non ha infatti l'ambizione di cambiare la mentalità dei popoli, bensì offre una metodologia di approccio alle questioni sociali problematiche. Nussbaum lascia perciò alle istituzioni e ai governi una certa libertà di agire⁹⁴, a patto che si tenga fede alla lista.

⁹² Ivi, p. 200.

⁹³ Ivi, p. 102.

⁹⁴ Nussbaum, *Le nuove frontiere della giustizia*, cit., p. 315.

La libertà in questo senso, però, non risolve il problema della distribuzione dei doveri all'interno delle comunità di persone e delle istituzioni nazionali. A parere di Nussbaum l'attribuzione di compiti specifici alle istituzioni pubbliche nonché la capacità di delega di questi compiti da parte dei cittadini e di altri portatori di interesse sono essenziali per l'attuazione di politiche coordinate e giuste.

Ma perché i cittadini dovrebbero credere che le istituzioni possano gestire meglio di loro stessi i loro interessi e la loro vita? Non si tratta solamente di fiducia verso le istituzioni oppure di delega volontaria; infatti, nella maggior parte dei casi la responsabilità che è attribuita in maggior quantità ai governi e alle istituzioni è una questione di divario effettivo di capacità – e di competenze che ne derivano – tra il singolo e le istituzioni. Innanzitutto, Nussbaum associa alle istituzioni capacità predittive⁹⁵ - questo è abbastanza evidente, soprattutto per via di una maggiore esposizione all'influenza di fattori esterni – di gran lunga più sviluppate rispetto a quelle che possiede il singolo cittadino. In primo luogo, il singolo individuo è soltanto in minima parte responsabile del benessere collettivo, in nome della sua naturale propensione all'interazione pacifica tra simili. In secondo luogo, è solo minimamente responsabile a causa della stretta interdipendenza tra il benessere individuale e quello collettivo, poiché le capacità di un individuo sono influenzate dal contesto sociale, economico e politico in cui vive. Inoltre, secondo Nussbaum, le istituzioni pubbliche traggono un grande vantaggio dalla buona gestione delle capacità di ogni individuo: più una società promuove lo sviluppo di queste, più le persone contribuiranno positivamente alla complessiva riuscita di programmi di intervento e politiche pubbliche, agevolando il lavoro delle istituzioni e accrescendo il benessere collettivo. Le istituzioni, a questo punto, devono occuparsi di tutto ciò che va oltre la responsabilità 'minima' del singolo individuo. Si tratta, dunque, di tutto ciò che non compete loro, oltre a tutte le questioni inerenti alla cooperazione internazionale riguardo alle quali occorre una ferma e uniforme posizione etica nazionale.

Un altro tra i compiti fondamentali che assumono le leggi, espressione della responsabilità pubblica nei confronti della collettività, è la protezione della dignità delle persone. Infatti, se la povertà, le disabilità di vario genere e le situazioni di disparità sempre più gravi inaspriscono la stigmatizzazione di gruppi sempre più diversificati e ampi di persone all'interno delle comunità di persone, il compito dello Stato è quello di minimizzare gli effetti negativi di questa stigmatizzazione⁹⁶. La compromissione della dignità umana è attestata da un sentimento forte

⁹⁵ Ivi, p. 326.

⁹⁶ Nussbaum, *Nascondere l'umanità*, cit., p. 327.

come la vergogna: questa è per Nussbaum una violazione di un diritto umano fondamentale e ha ragione di essere denunciato e regolato. Tuttavia, non è facile proteggere la dignità umana, poiché anch'essa corrisponde a un concetto e a un insieme di valori che cambiano radicalmente a seconda delle culture. Se negli Stati Uniti un grande aiuto al risollevarmento della dignità umana potrebbe essere dato dall'attribuzione di una dimora decente in un quartiere decoroso, in un altro Stato questo potrebbe essere un cambiamento trascurabile per una famiglia o una persona, in quanto il senso di dignità è molto variabile.

Ideologie a confronto

3.1 *Functionings e capabilities*

Nell'approccio delle capacità, tra i concetti di *functionings* e di *capabilities* vi sono differenze sostanziali. I funzionamenti rappresentano ciò che una persona riesce effettivamente a fare, mentre le capacità rappresentano le abilità e le risorse che la persona ha a disposizione per realizzare determinati funzionamenti. In altre parole, è il rapporto tra qualcosa di realizzato e l'effettiva potenzialità che lo sia⁹⁷. La libertà di scelta è ciò che mette l'uomo in contatto con la reale e concreta possibilità di agire. Essa rappresenta il diritto e l'autonomia naturale dell'essere umano di selezionare l'opzione che ritiene migliore per sé tra tutte le altre a disposizione. In pratica, questa libertà costituisce il cuore del problema, poiché consente alle persone di agire in modo consapevole e di prendere decisioni che ci permettono di perseguire quelli che sono gli obiettivi personali. Sia i teorici sia i critici dell'approccio delle *capabilities* sono d'accordo sulla distinzione a un livello fondamentale. Tuttavia, la distinzione introdotta dai pionieri dell'approccio, ovvero Sen e Nussbaum, si basa su considerazioni più approfondite riguardanti la metodologia di ricerca utilizzata, la priorità attribuita a determinati temi rispetto ad altri, le basi filosofiche e il *background* intellettuale. In altre parole, la distinzione tra questi due approcci non è solo una questione superficiale, ma implica una profonda comprensione delle loro origini e dei loro presupposti.

Secondo Sen, i funzionamenti rappresentano ciò che le persone vogliono effettivamente fare o essere, anche se, dal punto di vista del suo originale approccio alle capacità, essi possono esprimere solo capacità basilari che necessitano di ulteriori, importanti sviluppi. Un funzionamento, infatti, consiste nella realizzazione o nell'espressione di una capacità di base, come ad esempio il diritto al lavoro o al cibo per sostentarsi, il diritto di sentirsi al sicuro ed esserlo effettivamente, ecc.⁹⁸. Per comprendere meglio la definizione seniana e superarne l'apparente indeterminatezza, è necessario introdurre un ulteriore elemento di riflessione: il

⁹⁷ Robeyns, *The Capability Approach: a theoretical survey*, cit., p. 95.

⁹⁸ Deneulin, Shahani, *An Introduction to the Human Development and Capability Approach*, cit., p. 31.

ruolo dei beni, dei servizi, dei bisogni e delle risorse nell'esecuzione dei diritti fondamentali attraverso i funzionamenti⁹⁹. È essenziale, infatti, comprendere la distinzione tra i beni, da un lato, e i funzionamenti e le capacità, dall'altro, nella riflessione di Nussbaum e Sen. Per Sen, i beni, o risorse, non sono sufficienti per garantire una vita soddisfacente agli esseri umani, bensì sono le capacità umane a dover essere considerate come l'elemento chiave per valutare il benessere delle persone: le capacità si riferiscono alle libertà reali di cui le persone godono lungo il corso della loro vita, come la libertà di esprimere il proprio pensiero, di partecipare alle decisioni politiche della comunità, di accedere all'educazione e alla salute, ecc. Nussbaum, d'altro canto, mette in relazione i beni fondamentali (come l'istruzione, la salute, la libertà di espressione, la capacità di apprendimento e la partecipazione politica) con le capacità umane. Secondo Nussbaum, il benessere di una persona dipende dalla sua capacità di accedere e utilizzare questi beni fondamentali attraverso i funzionamenti, il che richiede un ambiente sociale e politico che favorisca la loro disponibilità, l'accesso a essi per l'espansione delle proprie capacità¹⁰⁰. Inoltre, mentre Sen 'raggruppa' le capacità correlate a ogni individuo, Nussbaum le elenca in modo distinto per evitare confusione e malintesi tra loro. Tuttavia, oltre al metodo 'stilistico' che differenzia i due studiosi, Nussbaum pone maggiore enfasi rispetto a Sen sulla valenza dei funzionamenti.

La questione dell'utilizzo delle capacità per affrontare problemi globali come, a titolo di esempio, la povertà mondiale, rappresenta un altro argomento significativo per comprendere le differenze sostanziali tra i due approcci agli elementi delle capacità e dei funzionamenti. In particolare, secondo Sen, per affrontare una problematica di tale portata è necessario selezionare una serie di capacità¹⁰¹, data la vastità ma anche la specificità dell'azione delle politiche pubbliche in materia di povertà. D'altro canto, Nussbaum sostiene che la creazione di una lista di capacità rappresenta un'opportunità per utilizzare tutte le capacità elencate, poiché ciascuna di esse è necessaria – sebbene suggerisca che le capacità di cui un governo si avvale e che deve promuovere sono essenzialmente quelle *combinatae*¹⁰². Infatti, a suo parere solo la considerazione di tutte le capacità insieme può garantire un approccio forte ed efficace.

Sen ha constatato che la pari importanza di capacità e funzionamenti potrebbe comportare una limitazione effettiva dello stesso concetto di capacità; un fattore critico in un approccio che promuove la massima libertà di scelta individuale. Pertanto, Sen ha cercato di differenziare le

⁹⁹ Ivi, p. 40.

¹⁰⁰ Robeyns, *The Capability Approach: a theoretical survey*, cit., p. 99.

¹⁰¹ Deneulin, Shahani, *An Introduction to the Human Development and Capability Approach*, cit., p. 144.

¹⁰² Robeyns, *The Capability Approach: a theoretical survey*, cit., p. 104.

capacità materiali da tutte le altre, sostenendo che la valutazione personale e la scelta dello stile di vita dovrebbero fondarsi principalmente su queste ultime¹⁰³. Questo accade perché Sen considera le capacità come assunti, elementi meno dinamici rispetto ai concetti sviluppati intorno alle capacità da parte di Nussbaum. Per Sen, le capacità rappresentano un'opportunità effettiva¹⁰⁴ per gli individui, qualcosa di 'dovuto' e acquisito in quanto esseri umani, per cui la loro evidenza è imprescindibile e non vi è bisogno di 'acquisirle', almeno non direttamente, non in prima persona. Quindi, sebbene Sen critichi i principi utilitaristici del raggiungimento di un risultato, alcuni critici dell'approccio seniano lo accusano di avere concepito un approccio troppo focalizzato sull'obiettivo finale o, più precisamente, sul risultato della scelta compiuta dall'individuo. In altre parole, Sen sembra non attribuire abbastanza importanza alle capacità che gli individui possono sviluppare personalmente e utilizzare per cambiare o far evolvere il corso delle proprie vite. Per questo motivo, Nussbaum rettifica l'approccio di Sen differenziando le capacità per tipologie. Nussbaum ritiene che le capacità siano in linea di massima più mutevoli, poiché l'esistenza umana è un costante processo di apprendimento e acquisizione di capacità, nonché di continuo miglioramento. Per Nussbaum le capacità sono più mutevoli in quanto l'esistenza dell'uomo è un costante apprendimento, un processo di acquisizione di capacità e di miglioramento continuo. L'oggetto dello studio dell'apprendimento è ciò di cui gli esseri umani hanno bisogno per sviluppare competenze e aspetti della personalità che definiscono l'identità di ogni persona, in divenire.

In definitiva, sia Sen sia Nussbaum si concentrano sulla promozione delle capacità umane come elemento centrale, piuttosto che concentrarsi sui funzionamenti, in quanto esse rappresentano l'obiettivo principale del cambiamento sociale. Le capacità, infatti, costituiscono il risultato tangibile della libertà di azione e rappresentano il punto focale del dibattito sulle politiche pubbliche orientate alla promozione delle capacità individuali. Tuttavia, Nussbaum articola di più il concetto di capacità e di funzionamento rispetto a Sen, perché offre una visione più ampia e completa dell'essere umano e della sua evoluzione. Le capacità e i funzionamenti non sono solo limitati alle condizioni materiali e sociali in cui si trovano gli individui, ma sono influenzati anche dalla loro formazione culturale, dalle loro relazioni interpersonali e dalla loro espressione emotiva. Inoltre, Nussbaum ritiene che le capacità non siano un insieme di obiettivi da raggiungere, ma piuttosto un processo di acquisizione continuo che si sviluppa lungo tutta la vita.

¹⁰³ Deneulin, Shahani, *An Introduction to the Human Development and Capability Approach*, cit., p. 32.

¹⁰⁴ Robeyns, *The Capability Approach: a theoretical survey*, cit., p. 104.

3.2 Il ruolo della cultura

Sen e Nussbaum attribuiscono un ruolo importante alla cultura nella formazione delle capacità e dei funzionamenti umani. La cultura, per Sen, influisce innanzitutto sulla formazione delle preferenze, dei valori e delle norme sociali che determinano il comportamento degli individui; inoltre hanno di fatto un ruolo fondamentale nella definizione delle opzioni concrete disponibili e delle opportunità effettive a disposizione di un individuo. A parere di Nussbaum, la cultura può anche influenzare il modo in cui le persone vedono se stesse e gli altri, favorendo oppure ostacolando l'espansione delle loro capacità e dei loro funzionamenti; in ogni caso, concorda con Sen sulla rilevanza della cultura come fattore chiave nella formazione delle capacità, in quanto fornisce il contesto per l'acquisizione reale di conoscenze e abilità e oltretutto da essa dipende la 'vastità' della gamma di possibilità di sviluppo personale offerte. Tuttavia, l'obiettivo ambizioso di Nussbaum di sviluppare una teoria universalistica, che sia anche flessibile rispetto alle esigenze di un mondo variegato, potrebbe non funzionare adeguatamente in casi specifici che richiedono maggiore attenzione. Effettivamente, Nussbaum esplicita spesso la sua intenzione di proporre una teoria normativa applicabile, che sia impegnata nella sfida del confronto multiculturale¹⁰⁵, anche se ciò richiede di superare le barriere religiose e culturali al fine di raggiungere l'obiettivo comune di una società giusta e non discriminante. La neutralità intenzionale della sua teoria delle capacità umane in questo ambito è giustificata dalla sua convinzione che i principi culturali o religiosi debbano essere in parte e all'occorrenza 'omessi' per un obiettivo più alto. Nussbaum afferma che questi principi non possono costituire una base universale per la valutazione delle capacità umane, a causa della diversità culturale presente nel mondo; ogni cultura possiede un sistema di valori, credenze e norme che può essere profondamente differente da quello di altre culture – in molte occasioni, inoltre, una cultura può rappresentare quella che in precedenza ne ha dominato brutalmente un'altra¹⁰⁶. Inoltre, nonostante l'enfasi posta sul ruolo della cultura e della religione per lo sviluppo dell'identità umana, l'impegno di Nussbaum nella valorizzazione della cultura rimane solo un aspetto formale nella pratica, pur essendo denso di casi reali, da lei stessa testimoniati, e di eloquenti fondamenti filosofico-morali. In sostanza, nonostante l'approccio di Sen alle capacità

¹⁰⁵ Nussbaum, *Diventare persone: donne e universalità dei diritti*, Bologna, Il Mulino, 2001, p. 55.

¹⁰⁶ Ivi, p. 57.

umane sia stato sviluppato prevalentemente attraverso uno studio economico e statistico, ciò non significa che egli trascuri gli aspetti culturali, vale a dire gli aspetti caratterizzanti di una società che possono essere osservati e misurati; tuttavia, non controllati o previsti – al massimo, Sen opererà per un’analisi di dati sincronica anziché diacronica¹⁰⁷. Sen sembra prestare maggiore attenzione alle differenze culturali all’interno di una stessa nazione, come testimoniato dal contesto indiano con le sue molteplici tradizioni e religioni, a cui Sen fa spesso ricorso per supportare le sue argomentazioni. Tuttavia, sia Sen sia Nussbaum si confrontano con il problema del contributo individuale e della partecipazione attiva alla società. È infatti inevitabile che possano esistere valori culturali che entrano in conflitto con lo sviluppo sociale ed economico. Il problema non sono naturalmente la cultura o la religione in quanto tali, bensì lo diventano i valori che gli individui attribuiscono ad alcuni aspetti della realtà, sotto l’influenza culturale e religiosa di una comunità. Su questo punto, entrambi gli studiosi concordano sull’importanza della delega, da parte dei cittadini, di una porzione della loro libertà di scelta alle autorità competenti, che possono trovare adeguate soluzioni ai problemi causati dal conflitto tra costumi e tradizioni e lo sviluppo economico, per esempio. Delegare parte della propria libertà non significa perderla del tutto, ma piuttosto agevolare un cambiamento necessario per la collettività e per gli interessi personali. Serve infatti capire che esistono enti più competenti in grado di risolvere i problemi sociali causati da queste situazioni: la competenza non dovrà risiedere, come avviene ad oggi in molte società, in coloro che Sen definisce “guardiani nazionali o locali”, poiché queste figure possono peccare di imparzialità, risultando dunque inadeguati. Tuttavia, devono farsi portavoce delle problematiche e degli interessi di una comunità delle figure direttamente interessate dal problema, ovvero ‘interne’ sebbene non autoritarie. Per questo la partecipazione politica di tutti i soggetti direttamente o indirettamente interessati, toccati più o meno dal problema, è così fondamentale. La centralizzazione delle attività in questa direzione è essenziale per il successo di una strategia. Esiste un tema molto attuale e particolarmente urgente sul quale le opinioni di Nussbaum e Sen convergono: la condizione della donna nel mondo. In relazione a questo tema, entrambi ritengono che la cultura giochi un ruolo rilevante. Convergono anche sulla necessità di un grande impegno da parte di tutti e sul coinvolgimento di tutti gli individui nella formulazione di iniziative volte a risolvere il problema alla radice. È evidente che nella teoria di Nussbaum questa questione sia più ricorrente rispetto allo spazio che prende invece nel lavoro di Sen, e il suo femminismo più centrale per la formazione delle sue opinioni; ciononostante, Sen ritiene

¹⁰⁷ Sen, *Lo sviluppo è libertà*, cit., p. 218.

altrettanto cruciali il ruolo delle donne nella società e l'emancipazione femminile nel processo di sviluppo delle società. Il femminismo di Nussbaum è esente da influenze culturali e religiose. Ella cerca di riconoscere e affrontare le specifiche sfide che queste influenze possono presentare, rispettando la diversità e anzi indagando e approfondendo i casi che generano problemi di maggior impatto sulla condizione delle donne. In molti Paesi dove la religione svolge un ruolo importante nella definizione dei valori culturali, il femminismo e la volontà delle donne di emanciparsi o contribuire al cambiamento, ad esempio attraverso l'accesso al lavoro, possono essere considerati come atteggiamenti pro-Occidente e quindi contrari alla cultura e alla religione. Tali posizioni sono state demonizzate dalle comunità religiose, non a caso guidate prevalentemente da figure maschili¹⁰⁸. Tuttavia, secondo Nussbaum una maggiore equità economica e sociale per le donne non solo non danneggerebbe le tradizioni culturali e religiose secolari, ma potrebbe addirittura rafforzarle, consentendo una visione più sincera e un approccio meno timoroso verso le norme religiose e tradizionali.

Anche se in modo più indiretto, Sen esprime il suo femminismo attraverso l'uso di dati statistici e lo studio delle culture, analizzando anch'egli le origini di alcune dottrine. A proposito della condizione della donna, sia la studiosa americana sia l'economista indiano concordano sull'influenza deleteria che i valori culturali occidentali spesso esercitano a livello globale. Spesso, infatti, la causa sono la disinformazione¹⁰⁹ e le idee superficiali, che sono tuttavia fenomeni bidirezionale e reciproci: le informazioni fuorvianti riguardano il ruolo delle donne nelle democrazie occidentali, erroneamente considerato di maggior impatto, così come l'idea che le donne occidentali siano al riparo da discriminazioni gravi. La disinformazione parte dalla non conoscenza, come afferma Sen, a proposito dell'origine delle dottrine democratiche e liberali: non sono strettamente occidentali, come si può pensare riguardo ai principi di libertà e di tolleranza come matrici di sviluppo¹¹⁰, bensì hanno fondamenta antiche che non attingono affatto alle moderne applicazioni religiose e culturali.

3.3 Giustizia e progresso

La giustizia per entrambi gli studiosi rappresenta un elemento trainante del progresso sociale a livello globale, in quanto condizione necessaria per lo sviluppo umano. Inoltre, l'obiettivo dello

¹⁰⁸ Nussbaum, *Diventare persone*, cit., p. 62.

¹⁰⁹ Ivi, p. 58.

¹¹⁰ Sen, *Lo sviluppo è libertà*, cit., p. 234.

sviluppo è anche quello di promuovere la giustizia sociale, poiché questa rappresenta il risultato auspicato e il fine ultimo di politiche e ragionamenti riguardanti una vasta gamma di questioni. La giustizia non è solo un'idea o un obiettivo morale, ma rappresenta anche un insieme di azioni concrete da intraprendere in situazioni critiche, al fine di raggiungere obiettivi tangibili. La giustizia è un mezzo oltre ad essere un obiettivo concreto.

Ma quale definizione prevale sull'altra, a parere dei due studiosi? Si comprende che Nussbaum abbia uno specifico obiettivo: derivare una teoria normativa della giustizia dalla sua lista delle dieci capacità fondamentali. Per lei la giustizia è un obiettivo di concretezza. Pertanto, è evidente che non intende solo fornire uno spunto o una chiave di lettura della realtà, bensì una strategia applicativa di attuazione di un cambiamento globale urgente. D'altro canto, Sen non è d'accordo con l'utilizzo troppo esplicito delle capacità, ma ne difende invece le finalità valutative¹¹¹. Le capacità possono agevolare la formulazione di una nuova teoria della giustizia, ma non ne possono essere il fulcro, né possono essere gli unici strumenti a supporto. L'approccio seniano non vuole dare indicazioni specifiche per l'attuazione di decisioni strategiche a livello governativo, poiché, oltretutto, l'approccio così com'è non sarebbe abbastanza completo e adeguato allo scopo¹¹². A suo avviso, l'approccio delle capacità dovrebbe essere integrato da altre posizioni, poiché per lungo tempo, sino a oggi, la mentalità moderna si è sviluppata intorno a una sola visione di crescita, quella economica, difficile da adeguare alle nuove problematiche sociali. Secondo la sua prospettiva, l'approccio delle capacità umane è principalmente un mezzo per raggiungere fini – tra gli altri – di giustizia sociale. Pertanto, mentre per Nussbaum l'approccio delle capacità umane comporta lo smantellamento dei principi cardine che sono stati a lungo in vigore, per Sen il processo da seguire è piuttosto un'aggregazione di opinioni, materie e questioni che non possono essere smontate all'improvviso, bensì necessitano di essere integrate da nuove argomentazioni e dal supporto di più recenti spunti di riflessione.

Pur avendo obiettivi differenti, i due approcci presentano significative differenze, ma anche notevoli somiglianze. Il fulcro del discorso è sempre costituito dalle capacità umane: secondo l'approccio di Sen, queste vanno difese, in quanto un paradigma che non tiene conto delle capacità umane costituisce un grave ostacolo per il raggiungimento dell'obiettivo di un benessere per tutti e di una società che risponda alle esigenze di ogni individuo. D'altra parte, nella visione di Nussbaum, si parla più spesso di 'promozione' delle capacità: infatti, secondo

¹¹¹ Robeyns, *The Capability Approach: a theoretical survey*, cit., p. 96.

¹¹² F. Comim, S. Fennell, P.B. Anand (eds), *New Frontiers of the Capability Approach*, Cambridge, Cambridge University Press, 2018, p. 39.

lei, queste costituiscono il mezzo principale per raggiungere la libertà, l'uguaglianza e il benessere, e spetta ai governi pubblicizzarle, cioè renderle note, praticabili e accessibili a tutti. La teoria di Nussbaum e l'approccio delle capacità di Sen pongono innegabilmente le capacità al centro della loro visione della giustizia. Tuttavia, esiste una differenza tra i due approcci riguardo all'ampiezza del gruppo di destinatari e alla natura delle loro responsabilità. Per Sen, i destinatari della giustizia sono gli esseri umani, che tuttavia hanno una grande responsabilità in quanto appartenenti alla specie sulla terra che ha più potere, vale a dire quella di proteggere esseri viventi più deboli, come gli animali. In generale, la responsabilità dell'essere umano verso gli animali è quella di 'correggere' le asimmetrie di potere¹¹³ presenti nel mondo, il che include il modo in cui ci comportiamo nei confronti degli esseri viventi non umani. Nel suo discorso, gli individui rimangono sempre, inevitabilmente per via della loro supremazia, al centro, ma devono garantire un'esistenza giusta per sé stessi e per gli altri individui, inclusi gli animali. Secondo Nussbaum, gli animali sono destinatari diretti della giustizia, proprio come gli esseri umani, e quindi l'umanità ha la responsabilità di proteggere i loro interessi. Nussbaum riconosce che gli animali non hanno un'individualità propria come gli esseri umani, ma questo non nega loro di possedere capacità fondamentali, come la capacità di provare emozioni come il dolore e la felicità, la capacità di muoversi e giocare, che devono *in primis* essere indagate ed approfondite dalle istituzioni preposte¹¹⁴, per poi essere promosse e protette. In questo senso, la filosofa americana concorda con l'approccio di Sen e ribadisce l'importanza della responsabilità degli esseri umani nei confronti degli animali, seppure partendo da presupposti sostanzialmente diversi.

Il progresso sociale, ottenibile tramite la giustizia sociale verso tutti gli individui, non è raggiungibile del tutto senza un'attenzione particolare agli individui con disabilità di tipo cognitivo. Sen sostiene che gli individui portatori di handicap cognitivi non dovrebbero essere privati dei diritti e delle opportunità fondamentali sulla base della loro disabilità: ritiene che le capacità di ogni individuo debbano essere valutate in modo più ampio, non limitate alla sola intelligenza razionale. Si considerano anche altre forme di intelligenza, come l'intelligenza emotiva, l'empatia, la creatività e la capacità di relazionarsi con gli altri. Nussbaum condivide in gran parte la posizione di Sen riguardo alle persone con disabilità cognitive; tuttavia, sembra individuare problematiche aggiuntive legate alla condizione di queste persone, che subiscono

¹¹³ E. Chiappero-Martinetti, S. Osmani, M. Qizilbash, *The Cambridge Handbook of the Capability Approach*, Cambridge, Cambridge University Press, 2021, p. 33.

¹¹⁴ Ivi, p. 240.

stigmatizzazione e isolamento sociale, oltre a dare maggior attenzione alla loro capacità di convertire, tramite un tipo di apprendimento specifico e dedicato, queste ultime in opportunità reali. Sen, invece, non sviluppa appieno questo concetto di “handicap di conversione”¹¹⁵ delle capacità degli individui con disabilità intellettive, limitando la soluzione al problema di discriminazione e di disuguaglianza di capacità, parlando di un aumento dei redditi e delle risorse dell’individuo che sia proporzionale alla sua situazione di disabilità, per far fronte ai bisogni che sono maggiori rispetto a quelli di una persona che non ha alcuno svantaggio fisico o psichico. A questo proposito, alcuni critici sostengono che nei suoi scritti Sen non consideri effettivamente l’importanza dell’uguaglianza di capacità al fine di una giustizia sociale. Tale concetto implica che, per conseguire una giustizia sociale effettiva, è necessario garantire che tutti abbiano accesso alle stesse opportunità e capacità. Ciò dimostrerebbe che l’obiettivo di uguaglianza è perseguito nella sua integrità. Nussbaum, con il supporto della sua lista di capacità fondamentali, illustra chiaramente il tipo di capacità che è considerato necessario per raggiungere il benessere minimo per ogni individuo, sostenendo in un certo senso il concetto dell’uguaglianza delle capacità laddove Sen non vi riesce del tutto.

¹¹⁵ Ivi, p. 500.

Conclusioni

L'approccio delle capacità di Amartya Sen e Martha Nussbaum offre diverse metodologie per analizzare e rappresentare concetti simili, permettendo così di sviluppare una visione di società equa e felice. Questa teoria è diventata rapidamente di pubblico dominio, essendo stata adottata da molti come strumento per promuovere uno sviluppo sostenibile. I suoi principi fondamentali, tuttavia, sono stati definiti dagli studiosi che l'hanno sviluppata e costituiscono tuttora la base dell'approccio delle capacità.

Nel corso degli anni sono state sollevate molte critiche e molti interrogativi riguardo allo stesso approccio. L'*Human Development and Capability Association*, fondata con il contributo di Nussbaum e Sen, si impegna a mantenere un dialogo aperto e costante su questo tema, ampliando ulteriormente il dibattito avviato negli anni '70 sull'importanza delle capacità umane per una nuova configurazione sociale.

Tuttavia, il mondo è cambiato da allora e Sen e Nussbaum denunciano con amarezza che anche l'interdipendenza umana promossa dal capitalismo ha influenzato profondamente le relazioni umane, creando nuovi scenari che hanno innescato situazioni di disequilibrio tra le persone. Attualmente, le relazioni umane sono infatti soggette a molti più pericoli e influenze rispetto al passato, in una società complessa e prospera, che nasconde però profonde contraddizioni. È quindi importante studiarle, misurarle, prevederle e correggerle quanto prima, stimolando il dialogo e l'applicazione delle proposte di Sen e Nussbaum.

La teoria delle capacità di Nussbaum e l'approccio di Sen non si escludono a vicenda, ma si completano reciprocamente. Non è questione di carenze reciproche, ma di differenze nei metodi utilizzati per raggiungere lo stesso obiettivo. Ad esempio, Nussbaum dà priorità alla filosofia morale rispetto all'elaborazione dei dati, mentre Sen valorizza maggiormente le evidenze statistiche rispetto al ragionamento filosofico. Entrambi, tuttavia, comprendono l'importanza di tutti gli aspetti del dibattito sulle capacità umane e cercano di promuovere una discussione sempre più inclusiva e democratica su questo tema. Questo obiettivo può essere raggiunto anche attraverso un arricchimento e una revisione dello stile e dell'uso del linguaggio, come propone Nussbaum e come anche Sen non esclude. In sostanza, le teorie di Nussbaum e Sen si integrano a vicenda e forniscono un quadro completo delle capacità umane. I due pensatori ambiscono a far comprendere e a dimostrare che ogni individuo ha un posto nel dibattito e che nessuno deve essere dimenticato. È importante democratizzare un discorso così ampio, che coinvolge tutti, senza escludere nessuno, per risvegliare le menti dalle illusioni di

una ricchezza e di un benessere effimeri. Non serve aspettare un cambiamento da altre persone o dalle istituzioni, sebbene queste abbiano un ruolo significativo nel coordinare necessità e bisogni: ognuno può contribuire a un nuovo modello economico e sociale attraverso lo studio e l'approfondimento del mondo esterno e variegato, tramite una mentalità aperta alle nuove influenze. Tutti gli individui sono portatori di idee e di interessi che possono giovare non solo a loro stessi, ma anche a coloro che vivono in difficoltà e subiscono ingiustizie.

Sebbene l'approccio delle capacità possa sembrare a tratti individualistico, è cruciale capire che ogni individuo è parte integrante e attiva di una comunità, dunque di un cambiamento collettivo che deve mirare a costituire una società inclusiva e giusta affinché tutti possano trarne giovamento, direttamente o indirettamente.

Bibliografia

A) Letteratura primaria

- M. Nussbaum, *Creare capacità. Liberarsi dalla dittatura del PIL*, Bologna, Il Mulino, 2012
- M. Nussbaum, *Diventare persone*, Bologna, Il Mulino, 2001
- M. Nussbaum, *Giustizia sociale e dignità umana. Da individui a persone*, Bologna, Il Mulino, 2002
- M. Nussbaum, *Le nuove frontiere della giustizia. Disabilità, nazionalità, appartenenza di specie*, Roma, Carocci, 2007
- M. Nussbaum, *Nascondere l'umanità. Il disgusto, la vergogna, la legge*, Roma, Carocci, 2005
- M. Nussbaum, *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, Bologna, Il Mulino, 2013
- A. Sen, *Etica ed economia*, Roma-Bari, Laterza, 2003
- A. Sen, *La disuguaglianza. Un riesame critico*, Bologna, Il Mulino, 2000
- A. Sen, *La libertà individuale come impegno sociale*, Roma-Bari, Laterza, 2003
- A. Sen, *Lo sviluppo è libertà*, Milano, Mondadori, 2000
- A. Sen, *On Economic Inequality*, Oxford, Clarendon Press, 1973
- A. Sen, *Scelta, benessere, equità*, Bologna, Il Mulino, 2006

A) Letteratura secondaria

- E. Chiappero-Martinetti, S. Osmani, M. Qizilbash (eds), *The Cambridge Handbook of Capability Approach*, Cambridge, Cambridge University Press, 2020
- F. Comim, S. Fennell, P.B. Anand (eds), *New Frontiers of the Capability Approach*, Cambridge, Cambridge University Press, 2018
- S. Deneulin, L. Shahani (eds), *An Introduction to the Human Development and Capability Approach*, London, Earthscan, 2009
- J. Drèze, A. Sen, *Hunger and public action*, Oxford, Clarendon Press, 1989
- D. Gasper, *Sen's Capability Approach and Nussbaum's Capability Ethic*, in «Journal of International Development», vol. 9 (1997), n. 2, pp. 281-302

M. Nussbaum, D.W. Benedict, *Non-Relative Virtues: An Aristotelian Approach*, World Institute for Development Economics Research of the United Nations University (WIDER), Helsinki, 1987

Robeyns, I., 2005, *The Capability Approach: A theoretical survey*, in «Journal of Human Development», 6, n. 1, pp. 93-117, 2005

A. Smith, *La ricchezza delle nazioni*, UTET, Torino, 2017

J.E. Stiglitz, A. Sen, J.-P. Fitoussi, *La misura sbagliata delle nostre vite. Perché il benessere non basta più per valutare benessere e progresso sociale*, Milano, Rizzoli, 2010